

Andrea Massimo Cuomo

Nicephorus Gregoras, Barlaam Calaber, Matthaeus Blastares e la riforma del calendario

E. Trapp septuagenario

“Ingenuo e beato che sei, o Senofane, ... tu che garantisci di essere in grado di dar prova di tutta la scienza. Suvvia, dunque, prendi quel quadrante e mettiti al sole e dimmi che ora è in questo momento”. [...] Una domanda di questo genere era facile, tanto che a essa potevano rispondere anche i fanciulli che avessero da poco intrapreso lo studio di quella disciplina, ma a Senofane essa parve difficilissima. [...] Perciò in un primo tempo rimase senza parola, visibilmente imbarazzato: era preso da vertigini e si contorceva per tutti i versi; poi rispose con parole che spiravano sdegno e ignoranza. Perché o Nicagora, tu mi chiedi cose affatto inaccessibili a esseri umani? Quale uomo infatti, figlio della terra, potrebbe mai salire al cielo, per osservare e afferrare con la mente i movimenti delle stelle, le loro distanze e interposizioni e riferire con esattezza agli altri? Poiché questa è una cosa impossibile, niente di là sappiamo, né da che parte sia l’Occidente, né da che parte sia l’Oriente, né da che parte tramonti il sole, che dà luce ai mortali, né da che parte sorga.¹

¹ Niceforo Gregora, *Fiorenzo o Intorno alla Sapienza*. Testo critico, introduzione, traduzione e commentario a cura di P. L. M. LEONE. (Byzantina et neo-hellenica neapolitana – Collana di studi e testi 4) Napoli 1975 (da ora in poi = Florentius / Flor.) pp. 87-88, ll. 702-725. Se non altrimenti segnalato, i rimandi a quest’opera si riferiscono alle linee del testo greco. Elenco di altre opere relative a Nicephorus Gregoras frequentemente citate (in ordine alfabetico): BAYER, H.-V.: *Nikephoros Gregoras, Antirrhethika. I. Einleitung, Textausgabe, Übersetzung und Anmerkungen*. (Wiener Byzantinische Studien 12) Wien 1976; BAYER, H.-V.: *Eine Chronologie der Lebensgeschichte des Nikephoros Gregoras*. *JÖB* 27 (1978) 127-155; BEZDECHI, ST.: *Nichephori Gregorae Epistulae XC. Ephemeris Dacoromana* 2 (1924) 239-377; BEZDECHI, ST.: *Un projet de réforme du calendrier par Nicéphore Gregoras. Mélanges d’histoire générale*. Cluj 1927. 68-74; BEZDECHI, ST.: *Un échantillon d’“arithmetica geometrica” dans une lettre de Nicéphore Gregoras. Anuarul Institutului de Studii Clasice* 3 (1936-1940) 29-33; VAN DIETEN, J.-L.: *Nikephoros Gregoras, Rhomäische Geschichte - Historia Rhomaike*. I (Stuttgart 1973); II/1-2 (Stuttgart 1979); III (Stuttgart 1988); IV (Stuttgart 1994); V (Stuttgart 2003); NGreg = HR = SHOPEN, L. – BEKKER, I. (edd.): *Nichephori Gregorae Byzantina Historia*. I-III. Bonnae 1829-1855; GRUMEL, V.: *La chronologie*. (Traité d’Études

Il dialogo *Florentius* di Nicephorus Gregoras, dal quale ho ricavato il passo che avete appena udito, non è il verbale di una disputa realmente avvenuta fra Gregoras (che risulterà vincitore, come suggerisce il suo pseudonimo adoperato nel *pamphlet*, Nicagoras) e il monaco Barlaam Calaber (al quale viene pretestuosamente assegnato lo pseudonimo di Xenophanes), nonostante quanto Gregoras affermi nel *Florentios* e confermi nella RH (I, 555–556).² Se di scontro si trattò, non avvenne certo nei termini descritti dal *pamphlet*:³ il *Florentios* risente infatti del genere letterario al quale appartiene, per cui ritroviamo *topoi* pamphlettistici⁴ ed espressioni linguistiche che alludono ai padri e del dialogo (Platone) e del dialogo polemico (Luciano).⁵

Byzantines 1) Paris 1958; GUILLAND, R.: *Essai sur Nicéphore Grégoras*. Paris 1926; GUILLAND, R.: *Correspondance de Nicéphore Grégoras*. Texte édité et traduit par ..., Paris 1927; LAMERLE, P.: *Le juge général des Grecs et la réforme judiciaire d'Andronic III. Memorial Louis Petit*. Bucarest 1948. 292–316; LEONE, P. A. M.: *Nicephori Gregorae Epistulae*. I. *Prolegomena et indicens continens*. Matino 1983; II. *Epistulas continens (accedunt epp. ad Gregoram)*. Matino 1982; MERCATI, G.: *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Meliteniote ed altri appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina nel secolo XIV*. (Studi e Testi 56) Città del Vaticano 1931; SEVCENKO, I.: *La vie intellectuelle et politique à Byzance sous les premiers Paléologues. Études sur la polémique entre Théodore Méthochite et Nicéphore Choumnos*. (Corpus Bruxellense Historiae Byzantinae. Subsidia 3) Bruxelles 1962.

² NGreg I 555,14-556,4 Τυχών γε μὴν εὐμενείας βασιλικῆς καὶ πλουσίᾳ τῇ γλώττῃ σεμνύνων τὰ ἑαυτοῦ ἐλοιδόρει καὶ κατεμέμφοτο τὴν τῶν Βυζαντίων πολιτείαν, ἄμοιρον εἶναι σοφίας αὐτὸς καταψηφιζόμενος, ἐπιβούλως οὕτως καὶ κακοίηθως διὰ τῆς τῶν ἄλλων λοιδορίας ἑαυτῷ πραγματευόμενος εὐκλειαν δημοτικὴν ὥς καὶ πολλὴν ἐντεῦθεν τὸν ἔπαινον πρὸς τῶν φαυλοτέρων καὶ ἀμαθῶν ἐπισπάσασθαι. Ἄλλ' οὐκ εἰς μακρὰν ἠλέγχθη πίσθηκος ὢν καὶ πρὸς τῶν Βυζαντίων ὀλίγου δέω λέγειν ἀπάντων κατέγνωσται καὶ διακεκωμῶδηται πάνυ τοι σφοδρὰ περιφανῶς. τὸ δ' ὅπως, ἕξεσιν ἀκούειν τοῖς βουλομένοις ἐντυγχάνειν τῷ διαλόγῳ, ὃν ἐγὼ ταῖς τῶν πλείστων καὶ σοφωτέρων δεήσεσιν εἴζας ξυγγέγραφα, πλατύτερον πάντα διεξελθὼν ἐν αὐτῷ. τούτου δ' ἡ μὲν ἐπιγραφή, Φλωρέντιος, ἡ περὶ σοφίας ἡ δ' ἀρχή...

³ Cfr. LEONE (n. 1) 1975 203; e SCHIRÒ, G.: Barlaam Calabro, Epistole Greche, I primordi episodici e dottrinari delle lotte esicaste. Studio introduttivo e testi a.c. di, Palermo 1954. p. 29 e 30 n. 1: “fra Gregoras e Barlaam ebbe luogo verso il 1331 una specie di disputa, o meglio una vera e propria sfida accademica”.

⁴ Su Flor. 692sqq.: “smascherare l'ignoranza dell'avversario, proponendogli questioni elementari, è topos del genere pamphlettistico, presente anche in un libello di Prodromo (Ἀμαθῆς ἡ περὶ παρὰ ἑαυτῷ γραμματικὸς in Aevum 19, 1945, 242 – 250 ed. Giuditta Podestà.” Cfr. LEONE (n. 1) 1975 203-204).

⁵ GUILLAND (n. 1) 138; Bompaire 477, 485. La figura di Barlaam “presenta già alcuni caratteri tipici dell'antico sofista criticato da Platone, ai quali si mescolano quelli propri del pseudo-filosofo di tradizione lucianea.” (LEONE (n. 1) 1975 28).

Prima di confrontare i due sapienti sul terreno della Astrologia a partire dai loro rispettivi trattatati sulla data della Pasqua e sulla riforma del calendario, (argomento del mio intervento) lasciatemi dire qualche osservazione sui loro rapporti personali.

Nel 1337, data di pubblicazione del *Florentios*, Gregoras aveva già dedicato due pamphlets a Barlaam (Ἀντιλογία πρὸς τοὺς λέγοντας ὅτι οὐκ ἔστι ταπεινώσις ἐν ἀνθρώποις, e dal Φιλομαθῆς ἢ περὶ ὕβριστῶν)⁶ e tra i due s'era già consumato l'odio a prima vista che li aveva coinvolti fin dall'arrivo di Barlaam a Costantinopoli⁷ nel 1330.⁸ Questo odio a prima vista, per così dire, si spiega col fatto che il soggiorno di Barlaam a Costantinopoli si aprì per il monaco calabrese con una rapida ascesa ad alti incarichi mentre Gregoras aveva perduto la sua influenza a corte e non godeva di rapporti familiari e amichevoli col giovane Andronico, come col vecchio. Inoltre Gregoras era espressione dell'élite culturale di Bisanzio, conservatrice e latinofoba,⁹ mentre Barlaam, malgrado il prestigio e l'ascendente presso le autorità più alte del tempo, non poteva considerarsi né comportarsi con la libertà di un cittadino di Bisanzio, ma "come un calabrese ospite di Bisanzio. Egli avrebbe dovuto rendersi conto che al primo screzio con uno qualsiasi del mondo bizantino, finiva d'essere il Greco di Calabria, per diventare il Latino di Calabria." (SCHIRÒ (n. 3) 35)

⁶ Entrambi i Pamphlets (LEONE, P. L. M.: Nicephori Gregorae "Antilogia" et "Solutio quaestionum". *Byzantion* 40 (1970) 471-516, LEONE, P. L. M.: Il Φιλομαθῆς ἢ περὶ ὕβριστῶν di Niceforo Gregora. *Rivista di Studi Bizantini e Neellenici* 8-9 (1971-1972) 171-201) sono datati nella Primavera ed Estate del 1331 rispettivamente (cfr. POLEMIS, I. D.: Ἡ πρὸς Βαρλαάμ διένεξις τοῦ Γρηγοῦ. Ἡ Ἀντιλογία. *Ἑλληνικά* 23 (1964) 44-72, nel nostro caso: 56-72 e LEONE (n. 1) 1975 28, nonostante LEONE (n. 6) 175-177).

⁷ Ep 19, p. 73sqq GUILLAND = 40 LEONE; Ep. 33 p. 135 sqq. GUILLAND = 53 LEONE; Ep 35 p. 147sqq. GUILLAND = 108 LEONE; Ep. 45 p. 157sqq. GUILLAND = 21 LEONE.

⁸ LEONE (n. 1) 1975 15-25.

⁹ Nihil sub sole novum. Le accuse di ignoranza, presunzione, impostura, e un atteggiamento intollerante, che Gregoras riservava ai Latini in generale e a Barlaam in particolare, erano ben radicate a Bisanzio anche prima dell'empio sacco di Costantinopoli da parte dei Crociati nel 1204 (Cfr. ad es. Tzetzes, Ep. 18 32,13sqq. ed. LEONE). Gregoras stesso, poi, scrivendo ad Athanasius Lepentrenus ("paulo post aestatem 1351") che si trovava a Cipro, chiedeva in qual modo egli riuscisse a sopportare l'arroganza degli Itali e se, incontrandoli, non volgesse gli occhi all'altra parte [Ep. 156 GUILLAND (p.257, l. 20-27) = Ep. 44, LEONE ll. 63-68]; e Georgius Lapitha si rivolge così in una lettera a Gregoras (Ep. Nic. Gregorae missa nr. 14 ed. LEONE, p. 407,33-34): Ἴταλοι γάρ, οἷς ἐλάχομεν συνοικεῖν, ...].

Naturalmente la sola contrapposizione, diciamo così, ideologica non è sufficiente a spiegare l'animosità di Gregoras: quest'ultimo e Barlaam si scontrarono infatti anche su questioni accademiche. Ma su questo fra poco.

Il *Florentios*, dunque, rispecchia il pensiero di Gregoras e della cosiddetta élite culturale alla corte dei due Andronico sulla cultura latina e Barlaam di Calabria e contiene alcune reminiscenze di scontri davvero accaduti fra Gregoras e Barlaam. Manco a dirlo, filtrati e romanzzati da Gregoras stesso.

La prima parte del dialogo (*Flor.* 1-1025) consiste in quello che Gregoras spaccia per resoconto di un dibattito avvenuto (1331?) a casa di Ioannes Cantacuzenos, nel corso del quale Gregoras avrebbe decapitato l'arroganza di Barlaam, e dimostratane la ignoranza, lo avrebbe infine costretto alla fuga (*cf. Flor.* 1721-1736). Come abbiamo detto, una simile resa dei conti non avvenne mai. In questa prima parte Gregoras riserva per Barlaam accuse pretestuose¹⁰ e un sentimento d'odio. È davvero rimarchevole il fatto che l'animosità di Gregoras verso Barlaam non s'estinse nel tempo: si vedano i passi del libro XIX,³¹¹ – il quale fu scritto più o meno vent'anni dopo le polemiche con Barlaam – o l'Ep. 148 Leone.

¹⁰ Gregoras accusa Barlaam di ignoranza, specie circa il Quadrivium in *Flor.* 692sq.; 717; 759sq.; 1695. Cfr. LEONE (n. 1) 1975 204-205. Questo è falso: e abbiamo opere di Barlaam in ogni materia: *Astronomia: De solari eclipsi: Περὶ τοῦ πῶς δεῖ ἐκ τῆς μαθηματικῆς τοῦ Πτολεμαίου συντάξεως ἐπιλογίζεσθαι ἡλιακὴν ἑκλειψίν.* MOGENET, J. – THON, A. (edd.): *Barlaam de Seminara. Traités sur les éclipses de Soleil de 1333 et 1337. Histoire des textes, éditions critiques, traductions et commentaires.* Louvain 1977; *Explicatio in canonem Apostolorum de Paschate Βαβλαὰμ μοναχοῦ ἐξηγήσις εἰς τὸν περὶ τοῦ πάσχα τῶν ἀποστόλων κανόνα.* THON, A. (ed.): *Barlaam de Seminara. Traité sur la date de Pâques. Byzantion* 81 (2011) 362-411 (e *infra* in Appendice); *Geometria e Aritmetica: Paraphrasis in Euclidis elementorum librum secundum.* (Ed. E. S. STAMATIS (post J. L. HEIBERG), *Euclidis opera omnia*, vol. 5.2, Leipzig 1977² pp. 351-362; *Logistiké: CARELOS, P.: Barlaam von Seminara, Logistiké.* (Corpus philosophorum Medii Aevi. Philosophi Byzantini 8) Atene 1996; *Musica: Ἀνασκευὴ εἰς τὰ προστεθέντα τρία κεφάλαια ταῖς τελευταίαις ἐπιγραφαῖς τοῦ τρίτου τῶν τοῦ Πτολεμαίου ἀρμονικῶν Βαβλαὰμ μοναχοῦ.* DÜRING, I. (ed.): *Die Harmonielehre des Klaudios Ptolemaios.* Göteborg 1930. 111-121 (cf. anche RAFFA, M.: *La scienza armonica di Claudio Tolomeo.* Saggio critico, traduzione e commento. Introduzione di P. RADICI COLACE. Messina 2002. in specie pp. 67-68).

¹¹ Il passo di HR II. 922sq., ci informa del discorso che Gregoras tenne davanti all'Imperatore, nel quale egli offre un confronto fra sé e Barlaam. Gregoras pare rinfacciare all'Imperatore di aver concesso troppa fiducia allo straniero: “Ὁμως οὐχ ἡμῖν γε τοσοῦτον μέλει τοῦ Βαβλαὰμ, ὅσον σοί γε χρεῶν· δὲς ἐπὶ πλυν ὄντα τοσαύτην εἰς αὐτὸν ἐνεδείξω ξενίαν, καὶ οὕτω λαμπρὰν τὴν δαφίλειαν αὐτῷ κατὰ πάντ' ἐχαρίσω, ὡς ἐτέρου μὴ δεῖσθαι σε μάρτυρος ἢ σαυτοῦ.” E quindi Gregoras descrive B. come arrivista, mediocre e presuntuoso, mentre dipinge se stesso come il fedele servitore imperiale, che confuta la vanità di B., “Io scoglio contro il quale si

La seconda parte (*Flor.* 1026sq.) è una critica ad Aristotele sulla quale è stato detto: “l’aristotelismo del *Florentios* assume un ben altro significato. C’è dunque una sorta di *klimax*: dalla critica a un personaggio considerato rappresentante del mondo latino, Gregoras passa a criticare il pensiero occidentale e quindi le possibilità stesse del pensiero umano in genere.” (Leone, *Flor.*, pp. 34-35)

Dunque Gregoras colpisce Barlaam sia sul piano personale, sia su quello culturale, in quanto latino: echi di queste polemiche si ritrovano anche nella HR. Come la critica del sillogismo¹² condotta proprio sulla falsa riga di Barlaam, quasi a continuare una polemica passata.

infransero i suoi irosi flutti”. HR II, 923,15-924, ἔγωγ’ αὐτὸς ἐκεῖνός εἰμι ὁ τότε συστείλας καὶ ἀναχαιτίσας ἐκεῖνον, ἐν τε γαλήνῃ καρδίας καὶ ἄμα τῆ τῆς ἀσφαλοῦς ἐπιστήμης ἐπεικείρα, καθάπερ παράλιος ψάμμος ἀγριουμένην θάλασσαν· ἥτις ὁπότεν ὑβριστῆς καὶ ἀγέρωχος ἄνεμος, ἀνωθὲν ποθεν ἐξ ἀρκτικῶν καταβρέυσας πηγῶν, αὐτῆς ἀναμοχλεύει τὰ κύματα, διεγειρεταί τε πρὸς ἀνήκεστον θράσος καὶ ἀπειλεῖ κατὰ τῆς ἡπείρου πόλεμον περιφανῆ ἀλλ’ ἐπειδὰν ἀκούσῃ τῆς φωνῆς τῆς παραλίου ψάμμου, χεῖλσιν ἀφθόγοις ἀναγινωσκούσης τοὺς κανόνας τοῦ κτίσαντος, εὐθὺς ἀναχωρεῖ, προφανῆ δειλιῶσα θεοῦ προστάγματα καὶ ἀναχαιτίζουσα παυεῖ θρασυνομένον ῥόθιον. πῶς οὖν ἂν τις τῷ τοιοῦτῳ στέρξειεν, ὅστις τὸν αὐτὸν ἐπὶ τοῖς αὐτοῖς νῦν μὲν ἐπαίνει, νῦν δὲ ψέγει; ὃν γὰρ εἰς αἰθέρα φάναι ἀνήγας τέως, ὡς ἐν θεολογίαις κράτιστον, μηδὲν εἰδότα δεικνύεις ἀρτίως, πῶς δ’ ἂν τις ἐμοὶ νεμωσῶ, ἐκεῖνον καὶ τότε καὶ νῦν ἐπὶ τοῖς αὐτοῖς ἐπίσης λοιδοροῦντι, ἐφ’ οἷς ἡμῖν δηλαδὴ πεπολέμηκε; λέγω δὴ τῷ περὶ “Ἑλληνα λόγον καὶ τὴν θύραθεν παιδείαν χωλεῦειν τὸν ἄνδρα τὰ κράτιστα. καὶ σοὶ μὲν γέγονε ὁ φίλος ζῶν, ἐχθρὸς τεθνηκῶς, καὶ ὁ τελέως τότε χρηστός πᾶν τούναντιον ἄρτι ὦν· ἐμοὶ δ’ ὡσπερ τότε ἐχθρὸς, οὕτως οὐκ ἄρτι ὦν φίλος. ὥστε σὺ μὲν ἀρτίως ἐκεῖνον λοιδορῶν φίλον λοιδορεῖς· ἐγὼ δὲ τῆς ἐμῆς καὶ νῦν φίλιας τιθέμενος ὑπερόριον πρὸς τὸν οὐδαμῆ ποτε φίλον τοῦτο φαίνομαι δρῶν.”... Cf. VAN DIETEN II/2. 292. Lo scritto a cui si fa qui riferimento è il Dialogo *Florentios* di cui abbiamo detto e per cui vedi VAN DIETEN I 52sq. Nr. 42; Id., II/2 n. 516 e Id. IV n. 137. Per questa parte vedi VAN DIETEN IV. nn. 201 e 209.

¹² Il passo del *Flor.* 932sq. (pubblicato l’anno 1337) su può leggere alla luce di HR I 507sq. (pubblicato l’anno 1347): ἄλλως τε καὶ τοῖς διαλεγόμενοις ὄργανον εἶναι νομίζεται τὸν συλλογισμόν εἰς τὴν τοῦ προκειμένου κατασκευὴν, καθάπερ τὴν σκαπάνην τῷ σκαπανεῖ καὶ τὴν κώπην τῷ πλέοντι. ὁ καὶ παρ’ αὐτοῖς δὴ τοῖς Ἰταλοῖς, εἴπερ ἄλλο τι, σπουδαζόμενον ἴσμεν. ἐνταυθοῖ δὲ χώραν οὐκ ἔχιν εὐρίσκομεν τὸν συλλογισμόν, οὔτε τὸν κατ’ ἐπιστήμην τὴν ἀποδεικτικὴν, οὔτε μὴν τὸν κατὰ τὴν διαλεκτικὴν τέχνην, περὶ τε θεοῦ καὶ τῶν τῆς θείας καὶ ζωαρχικῆς τριάδος τῆς ζητήσεως οὔσης. εἰ γὰρ τὴν ἐπιστημονικὴν ἀπόδειξιν ὁμολογουμένων τε καὶ ἀναποδείκτων δεῖσθαι προτάσεων καὶ γνωριμωτέρων τοῦ συμπεράσματος ἔπεται, αὐταὶ δ’ ἢ ἐπαγωγῆ, ἢ αἰσθήσει, ἢ ἐμπειρίᾳ γίνονται φανεραὶ· οὐκ ἔστιν ἄρα συλλογίζεσθαι κατ’ ἐπιστήμην τὴν ἀποδεικτικὴν ἐνταυθοῖ. δυσθεωρήτους γὰρ τοὺς περὶ τῶν θείων εἶναι λόγους καὶ μάλα ἀκαταλήπτους καὶ τοῦτο δεικνυταὶ μὲν ὡσπερ τοῖς ἡμετέροις, οὕτω δὲ καὶ τοῖς θύραθεν θεολόγοις, τοῖς τε ἄλλοις καὶ οὐχ ἥττον Πλάτωνι τῷ Ἀρίστωνος, „θεὸν γὰρ,“ φησὶ, „νοῆσαι μὲν χαλεπὸν, φράσαι δ’ ἀδύνατον.“ ὁ δὲ μικρὸν ὁ μέγας ἐν θεολογίᾳ Γρηγόριος ἠγησάμενος ἐν τοῖς περὶ θεολογίας λόγοις οὕτω ὡς ἐπιδιορθοῦται λέγων·

Il passo della HR, X,8 è un discorso tenuto da Gregoras davanti alla Sinodo e al Patriarca Giovanni Caleca nel 1334. Il Patriarca si era rivolto a Gregoras in occasione della venuta a Costantinopoli dei Domenicani Francesco da Camerino, arcivescovo di Vosprum e l'inglese Richard, vescovo della chiesa di Cherson, inviati dal Papa Giovanni XXII per trattare l'unione delle due Chiese (HR I 501, 12sq. Lib. X,8: Τῷ δ' ἐφεξῆς ἔτι ἦκον ἐκ τῆς παλαιᾶς Ῥώμης ἐπίσκοποι δύο, ἀπεσταλμένοι παρὰ τοῦ Πάππα, διαλεξόμενοι περὶ τε εἰρήνης καὶ ὁμονοίας τῶν ἐκκλησιῶν...¹³).

La critica al sillogismo culmina colla negazione del valore di quest'ultimo. Ciò costituisce un punto di contatto con Barlaam (cfr. Schirò 79sq., 139sq.).¹⁴ Nell'edizione delle *epistole greche* di Barlaam, Giuseppe Schirò

„θεὸν φράσαι μὲν ἀδύνατον, ὡς ὁ ἐμὸς λόγος νοῆσαι δὲ ἀδυνατώτερον. (Cfr. VAN DIETEN, nota ad loc.: „Gregoras übernimmt das angebliche Platonzitat aus Gregor von Nazianz, Or. Theol. II 4, PG 39,29C 1-2, der wohl auf Platon Timaios 28c Bezug nimmt, s. PG 36,30“). È possibile accostare la critica di Gregoras al sillogismo a quella che ritroviamo in Cantacuzenos, *Refutatio Prochori Cydonis Prima*. Cf. MERCATI (n. 1) 13; 24 n. 3. = cap. 5,61-64 TINNEFELD, F. – VOORDECKERS, E.: *Iohannis Cantacuzeni Refutationes Duae Prochori Cydonii et Disputatio cum Paulo Patriarcha Latino Epistulis Septem Tradita*. (Corpus Christianorum. Series Graeca 16) Turnhout 1987: Νυνὶ δ' ἐπεὶ τὰ κατὰ τοῦ τόμου παρὰ σοῦ γραφέντα εἰς χεῖρας δεξάμενοι τὴν ἀδολεσχίαν τὴν μακρὰν ἐκείνην ἔθεασάμεθα, ἴδωμεν ἐπιστήσαντες, ὅ τι περὶ τοῦ συλλογισμοῦ καὶ τῶν ἀρχιτέρων διαλαμβάνεις. Vale la pena di considerare anche: Phil. Coccinus, *Antirrheticī duodecim contra Gregoram*, Or. 7, 463sq. KAIMAKES, D. V. (ed.): *Φιλοθέου Κοκκίνου δογματικὰ ἔργα Μέρου Α'*. (Thessalonian Byzantine Writers 3) Thessalonica 1983.

¹³ Cfr. VAN DIETEN II/2 (n. 1) note 403-406. Cfr. LOENERZ, R. J.: *La Société des Frères Pérégrinants. Étude sur l'Orient dominicain*. I. Roma 1937. 125-130; GIANNELLI, C.: *Un progetto di Barlaam per l'unione delle chiese*. Miscellanea Giovanni Mercati. III. Città del Vaticano 1946. 154-208, con due tavole (in specie 167sq.); SCHIRÒ (n. 3) 49-56.

¹⁴ “Prendi questo sillogismo: “Lo Spirito Santo deriva nell'essenza da Dio, derivando nell'essenza da Dio è scaturito da Dio, chi è scaturito da Dio ha l'essere dalla fonte della divinità, chi ha l'essere dalla fonte della divinità, ha l'essere dal solo Padre perché soltanto Lui è teologicamente definito sorgente di divinità, quindi, lo Spirito Santo ha l'essere dal solo Padre, cosicché soltanto il Padre è emanatore dello Spirito Santo”. Questo sillogismo può essere chiamato apodittico soltanto se lo si vuole fare di fronte a chi crede a priori al contenuto della sua conclusione, ma nella realtà esso non soddisfa a tutte le condizioni perché ne sia riconosciuta l'apoditticità. E continua a spiegare quali siano queste condizioni non soddisfatte... (ἔστι δὴ οἱ ὁ συλλογισμὸς οὗτος: «τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον φύσει ἐστὶν ἐκ τοῦ θεοῦ, τὸ φύσει ὄν ἐκ τοῦ θεοῦ πηγάζεται ἐκ τοῦ θεοῦ, τὸ πηγάζομενον ἐκ τοῦ θεοῦ ἐκ τῆς πηγαίας θεότητος ἔχει τὸ εἶναι, τὸ ἐκ τῆς πηγαίας θεότητος ἔχον τὸ εἶναι ἐκ μόνου τοῦ πατρὸς ἔχει τὸ εἶναι—μόνος γὰρ οὗτος θεολογῆται πηγαία θεότης, τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον ἄρα ἐκ μόνου τοῦ πατρὸς ἔχει τὸ εἶναι, ὥστε μόνος ὁ πατὴρ προβουλεύς τοῦ ἁγίου πνεύματος». τοῦτον οὖν τὸν συλλογισμὸν εἴ τις σημνύων ἀποδεικτικὸν ἐθέλοι καλεῖν, διὰ τὸ δεῖν τοὺς πιστοὺς μᾶλλον ἀμεταπίστως πρὸς αὐτὸν ἔχειν ἢ πρὸς τὰς γεωμετρικὰς ἀποδείξεις, φθόνος οὐδεὶς τοῦ ὀνόματος· ὅτι δὲ πολλῶν ἐνδεῖ τῶν ταῖς ἀποδείξεις ὀφειλόντων προσεῖναι, ἐντεύθεν δηλον. ed. SCHIRÒ (n. 3) ll. 337-348. Anche la traduzione è di Schirò).

(p. 50) sosteneva che Gregoras aveva presente gli scritti del monaco italo-greco durante la rielaborazione di quel discorso per la pubblicazione nella HR. Se così fosse, come rivelato da Leone (*Flor.*, p. 210), oltre la stoccata alla logica occidentale, la tirata del *Florentios* (932sqq.) e il discorso della HR, vorrebbero essere tanto una risposta agli scritti di Barlaam, “o, piuttosto, una testimonianza polemica delle capacità dialettiche di Gregoras nei riguardi di coloro che per le trattative coi legati pontifici avevano preferito il monaco italo-greco a lui”.

Da quanto ho potuto fin ora raccontare, è chiaro il motivo per cui Barlaam sia stato bersaglio di tanta polemica da parte di Gregoras.

Come mai – vale la pena di chiedersi ora – la disputa fittizia incomincia con l’astronomia?

Innanzitutto perché l’astronomia costituiva a Bisanzio parte delle fondamenta dell’edificio culturale di un intellettuale (*Quadrivium*), fin dalle origini.¹⁵ In secondo luogo perché nessun intellettuale di epoca paleologa aveva rinunciato a pronunciarsi sul tema *astronomia*, e chiunque avesse voluto ricoprire un ruolo nella vita intellettuale e culturale avrebbe dovuto dare prova di sé in questo campo, magari calcolando un’eclissi, l’orbita di qualche pianeta o esprimendosi sulle questioni concernenti il calendario.¹⁶

¹⁵ Cf. TIHON, A.: L’astronomie byzantine (du V^e au XV^e siècle). *Byzantion* 51 (1981) 603-624; TIHON, A.: Les Sciences Exactes à Byzance. *Byzantion* 79 (2009) 380-434 (con bibliografia). In epoca paleologa la traduzione di Planude del commento di Macrobio al sogno di Scipione apre gli studi di Astronomia (cf. Maximus Planudes, *Macrobian Commentarium in “Somnium Scipionis” libri duo in linguam graecam translatis*, Ed. AN. MEGAS, Thessalonicae 1995), mentre nelle scuole il *Quadrivium* e l’astronomia in particolare venivano studiati su Pachymeres (cf. HENRI, M. TH.: *Theonis Smyrnaei Platonici Liber de Astronomia. ... accedunt nunc primum edita Georgii Pachymeris et libro astronomico delecta fragmenta ...* Paris 1849 [rist. Groningen 1971]) e Metochites (cf. anche BYDÉN, N.: *Theodore Metochites’ Stoicheiosis Astronomike and the Study of Natural Philosophy and Mathematics in Early Palaiologan Byzantium*. (*Studia graeca et latina Gothoburgensia* 66) Göteborg 2003).

¹⁶ Non posso aprire qui la questione, ma sul ruolo di Planude e soprattutto di Metochites, maestro di Gregoras, vedi MAGDALINO, P.: *L’orthodoxie des astrologues. La science entre le dogme et la divination à Byzance (VII^e - XIV^e siècle)* Paris 2006 pp. 133-162 (in specie: 147sqq.). Più in generale: NEUGEBAUER, O.: *Studies in Byzantine Astronomical Treatise* Par. gr. 2425. In: *Mémoires de l’Académie Royale de Belgique* 59/4 Bruxelles 1969. TIHON, A.: Un traité astronomique chypriote du XIV^e siècle. *Janus* 64 (1977) 279-308; *Janus* 66 (1978) 49-81; *Janus* 68 (1981) 65-127; MOGENET, J. – TIHON, A. – ROYEZ, R. – BERG, A.: *Nicéphore Grégoras. Calcul de l’éclipse de Soleil du 16 juillet 1330*. (*Corpus des astronomes byzantins* 1) Amsterdam 1983. MOGENET – TIHON (II. 10). TIHON, A.: *Calculs d’éclipses byzantins de la fin du XIV^e siècle*. *Le Muséon* 100 (1987) 89-108. TIHON, A. – MERCIER, R.: *Georges Gémiste Pléthon. Traité astronomique*. (*Corpus des astronomes byzantins* 9)

Terzo, Barlaam e Gregoras entrarono in polemica sul terreno dell'astronomia. La mia intenzione è ora di vedere in quali termini sia avvenuto questo scontro.

Gregoras, Barlaam e l'Astronomia

Il primo documento da prendere in considerazione è la lettera di Gregoras indirizzata a Michael Caloeidas (Ep. 35, pp. 147-155 GUILLAND = 103 LEONE; PLP 10569), datata tra la fine del 1332 e l'inizio del 1333. In essa vi troviamo topiche invettive contro l'ignoranza,¹⁷ esplicite allusioni a Barlaam,¹⁸ e un fatto molto interessante. Gregoras informa l'amico che poco dopo l'eclissi del 30 novembre 1331, che egli stesso aveva prevista in una lettera a Ioannes Chrysoloras,¹⁹ aveva pubblicamente sfidato l'avversario a prevedere l'eclissi successiva che si sarebbe verificata il 14 maggio 1333.²⁰

Louvain-la-Neuve 1998. TIHON, A.: *Études d'astronomie byzantine*. (Variorum Collected Studies 454) Aldershot 1994. TIHON, A.: L'astronomie byzantine à l'aube de a Renaissance (de 1352 à la fin du XVe siècle). *Byzantion* 66 (1996) 244-280. TIHON, A.: L'astronomia matematica a Bisanzio. Storia della Scienza (Medioevo e Rinascimento) IV. *Enciclopedia Italiana*. Roma 2001. 346-352. TIHON, A.: Le calcul de la date de Pâques de Stéphane-Héraclius. In: JANSSENS, B. – ROOSEN, B. – VAN DEUN, P. (éd.): *Philomathestatos. Studies in Greek Patristic and Byzantine Texts presented to Jacques Noret*. (Orientalia Lovaniensia Analecta 137) Leuven – Paris – Dudley 2004. 625-646. TIHON, A.: Astrological Promenade in Byzantium in the Early Palaeologan Period. In: MAGDALINO, P. – MAVROUDI, M.: *The Occult Sciences in Byzantium*. Genève 2006.

¹⁷ Ep. 103 ll. 5-6 LEONE: “ἐγὼ δὲ τῶν ἀμαθιᾶ μεγίστη συζώντων ἀνδρῶν τούτωνι ζητῶν ἐλέγξει τὴν ἄκαιρον φλυαρίαν, ἕτερον τρόπον, ὅλον σιωπῶντα καὶ ἄγλωττον ἦνυσα τὸν ἐνιαυτόν, καὶ μόλις μὲν, ἦνυσα δ' οὖν, μάλα εὐθὺ τοῦ σκοποῦ.” e ll. 98-101 Ἡμεῖς δ' ἐς τὸ πρότερον ἔχνοσ τοῦ λόγου φέρε ἐπανακάμψωμεν. Ὁμηρος γὰρ ἐκεῖνος τὸ τῆς Ἀθηνᾶς διηγούμενος ἄρμα, τὸ δὲ τοῦ Διὸς ἤκιστα ἀσθενούσης γλώττης καὶ διανοίας ἐπιτίμια κεκόμισται παρὰ τῶν ἀφρόνων. ” Per certi aspetti paragonabili con HR I, 447sq. (§ 11.1).

¹⁸ Si vedano le indicazioni nell'apparato di Leone alla linea 18 (σοφιστῶν), così come le segnalazioni di loci paralleli relativi l'intera lettera. Ep. 103,14-18 “οἴσθα γὰρ ὡς ὅμοιον ἐπ' ἐμοὶ καὶ αὐτοὶ ποιοῦντες ἦσαν, ὅποιον καὶ Θεοτορίδης ὁ Φωκαεὺς ἐπὶ τοῖς Ὀμήρου ποιήμασιν. ὡς γὰρ ἐκεῖνος κλέπτων ἐσφετερίζετο ταῦτα, καὶ ὡσπερ βωμολοχῶν περιήει καταψευδόμενος ἄντικρυς ἑαυτοῦ καὶ φιλοτιμούμενος ὅθεν οὐ θέμις οὕτω καὶ τῶν καθ' ἡμᾶς τούτωνι σοφιστῶν οἱ πολλοί ...”.

¹⁹ Ep. 53 Ioanni Chrysolorae, discipulo (?), Constantinopolim (?) anno 1330, paulo post VII, 16. Il passo di questa lettera (ll. 89sq.) trova corrispondenza col ἀπεφηνάμεθα di ep. 103, l. 82sq. (cfr. infra nelle note a piè pagina).

²⁰ Cfr. GRUMEL (n. 1) 467. Ep. 103, ll. 82-88 “Τελεσθείσης γὰρ ἥς ἐς τοῦφανῆς ἀπεφηνάμεθα τοῦ ἡλίου ἐπισκοπήσεως, ἐκδέχεσθαι λοιπὸν χρῆ καὶ ἦν ἀσφῶς ἐπηγγελάμεθα γενησομένην περὶ ὥραν ἔγγιστα δωδεκάτην τῆς τετάρτης καὶ δεκάτης ἡμέρας τοῦ Μαΐου τῆς πρώτης ἰνδικτιῶνος, ὧν ἡμεῖς ἐωράκαμεν μείζονα πασῶν· ἐκδέχεσθαι δὲ καὶ μετὰ ταύτην αὐτῆς

Se si collegano le informazioni “accusa di plagio”; “riferimento a Barlaam”; “sfida sul terreno dell’astronomia”, allora possiamo ricostruire la vicenda in questa maniera. Alla fine 1332 inizio ’33 (data della lettera), Gregoras e Barlaam erano già venuti in contesa²¹ non solo a parole, ma, evidentemente anche cogli scritti. L’accusa “Οἴσθα γὰρ ὡς ὁμοιον ἐπ’ ἐμοὶ καὶ αὐτοὶ ποιοῦντες ἦσαν, ὁποῖον καὶ Θεστορίδης ὁ Φωκαεὺς ἐπὶ τοῖς Ὀμήρου ποιήμασιν” (ll. 14–15) può riferirsi a un Barlaam che in un’opera polemica e scientifica aveva ripreso puntualmente uno scritto di Gregoras.²² La sfida di Gregoras lanciata a Barlaam venne da quest’ultimo raccolta con i *Trattati sulle eclissi solari del 1333 e del 1337*, come in modo persuasivo hanno sostenuto gli editori di Barlaam.²³

Se pure è possibile vedere nell’allusione alla “pressione intellettuale” esercitata da Barlaam su Gregoras (=Ep. 103 ll. 14sq.) e nella sfida a calcolar l’eclissi una diretta colleganza con il trattato *Confutazione dei capitoli aggiunti da Gregoras agli Harmonica di Tolomeo* e il *Calcolo dell’eclissi del 1333 e 1337* di Barlaam, resta tuttavia indeterminabile il rapporto, a partire dalla sola lettera, fra l’opera

έτέραν· ἀλλὰ σιγᾶν.” [...] ll. 93 – 98 “ἴδου γὰρ καὶ τὴν ἀστρονομικὴν ἐπιστήμην, εἴτε ῥαθυμία τῶν βοηθεῖν δυναμένων εἴτε τινῶν βασκανία Τελχίνων ἐς τὰς ἐσχάτας συνήλασε νόσους, καὶ ὄσον οὐδέπω πρὸς τὸ μηκέτ’ εἶναι ξυνωθήσων ὑπισχνεῖται τελέως. ἀλλὰ ταῦτι μὲν μελήσει θεῶ τῶ πάντων, οἷς τάγαθὸν σύνεστι, παροχεῖ καὶ ταμίαι.”

²¹ Cfr. i due pamphlets datati primavera ed estate 1331, come abbiamo detto.

²² L’opera di Barlaam, alla quale Gregoras potrebbe qui riferirsi, è l’*Ἀνασκευὴ εἰς τὰ προστεθέντα τρία κεφάλαια ταῖς τελευταίαις ἐπιγραφαῖς τοῦ τρίτου τῶν τοῦ Πτολεμαίου ἁρμονικῶν Βαρλαάμ μοναχοῦ*. DÜRING (n. 10) 111-121 (cf. anche RAFFA, M.: *La scienza armonica di Claudio Tolomeo*. Saggio critico, traduzione e commento. Introduzione di P. RADICI COLACE. Messina 2002, in specie pp. 67-68).

²³ MOGENET – TIHON – ROYER – BERG (n. 16) 156-157 « ... Il serait difficile d’admettre que le hasard seul ait conduit Barlaam à publier les calculs des éclipses à venir de 1333 et 1337. Il est probable que Barlaam, piqué au vif, a répondu aux défis lancés par Nicéphore Grégoras de la seule manière qui pût mettre fin à une discussion stérile. C’est de la même manière qu’il avait réagi dans un autre domaine, en réfutant les compléments proposés par Grégoras aux Harmoniques de Ptolémée, et c’est sans doute pur une raison similaire que Barlaam avait étudié lui aussi le problème de la date de Pâques. [...] Ainsi replacés dans leur contexte historique, les deux traités de Barlaam prennent une signification nouvelle: ils ne constituent pas une étape importante dans l’histoire de l’astronomie, mais ils mettent un point final à une querelle de deux savants. Barlaam a voulu démontrer que, tout autant que Nicéphore Grégoras, il était capable de lire Ptolémée et de mener à bien le difficile calcul des éléments d’une éclipse de Soleil. La prédiction des deux éclipses est un jeu difficile, mais gratuit, et non pas une vérification post eventum de la valeur des tables dressées douze siècles plus tôt par Ptolémée. »

di Gregoras e l'*Explicatio in canonem Apostolorum de Paschate*,²⁴ composto da Barlaam prima del 1333.²⁵

La perorazione della riforma del calendario di Gregoras e l'*Explicatio in canonem Apostolorum de Paschate* di Barlaam

Gregoras aveva debuttato alla corte di Andronico II con una discussione di carattere astronomico. Nel 1324, davanti all'Imperatore in persona e alla sua corte, Gregoras aveva sostenuto la necessità di una riforma del Calendario la quale consentisse di festeggiare la Pasqua secondo le norme ecclesiastiche, tenendo conto della diversa durata dell'anno tropico e del calendario allora vigente, e correggendo il disavanzo accumulato negli anni.²⁶

Il testo del discorso sulla riforma del calendario fu "pubblicato" da Gregoras in forma epistolare, che ebbe un discreto successo.²⁷ Gregoras tornò su questo testo ancora una volta, quando lo inserì nell'HR, libro VIII, 13.1-2 (= I, 364-372).²⁸ Ai fini della nostra comparazione occorre considerare solo la versione epistolare del trattato, perché è l'unica alla quale Barlaam avrebbe potuto avere accesso: la lettera risale agli anni 1324-1328 (cf. *infra*)

²⁴ *Explicatio in canonem Apostolorum de Paschate* Βαριλαῆμ μοναχοῦ · ἐξήγησις εἰς τὸν περὶ τοῦ πάσχα τῶν ἀποστόλων κανόνα. (Prima ed. ΤΙΘΟΝ (n. 10) 2011, e cfr. *Infra* Appendice).

²⁵ Cf. *infra* § 31 εἰ τοῦτον αὐτὸν μεταβαλεῖν ἐθελήσομεν δυσὶν αὐτὸν ὑποβιάσαντες ἡμέραις ἀρξάμενοι **δηλονότι** ἀπὸ τοῦ ρωμαῖοῦ ἔτους...

²⁶ VAN DIETEN I, p. 5: "Es war ein großer Tag für Gregoras, als Andronikos II. ihm im Jahre 1324 die Gelegenheit verschaffte, vor einem Kreis von Gelehrten seine Ansichten über die Notwendigkeit einer Kalenderreform und einer besseren Fixierung des Osterdatums zu erörtern. Er überzeugte mit seinen gründlichen Ausführungen den Kaiser zwar von der Richtigkeit seines Vorschlags, konnte ihn aber nicht zur Durchführung überreden."

²⁷ Ep. XX BEZDECHI pp. 330-335 inviata a Kabasilas, Demetrios Kaniskes, vedi il *Vat. gr. 116* ff. 115^v-116 (Cfr. PLP (10085) → 92223, 92225 Καβάσιλας, Δημήτριος Κανίσκης). Da notare che il *Vat. gr. 1086* (f. 75), che pure tramanda la stessa lettera, riporta così l'informazione sul destinatario "πρὸς τὸν σεβασμιώτατον Ἰωσήφ ..." Cf. TREU, M.: *Der Philosoph Joseph*. p. 62 (cit. *infra*). La lettera, edita solo dal Bezdechi, è trådita anche dai seguenti codici: "Athene, EBE 2347 ff. 113-120"; Athene, Mouseo Benaki T.A. 250 (93), ff. 22-28; London, British Library, Burney 92, f. 126v; Mosca, Rossijskij Gosudarstvennij Archiv Drevnich Aktov, φ 181 op. 14, 1280 (fonte <http://pinakes.irht.cnrs.fr/>), Paris BNF, gr. 2494 ff. 122v-123; Paris BNF, gr. 2509, ff. 151-152; Torino Biblioteca Nazionale Universitaria B.II.18 (Pasini 57), Torino BNU, C.VII.15 (Pasini 288) ff. 25-34; Uppsala gr. 28A-B ff. 169-171 (Cfr. KARLSSON, G.: *Codex Upsaliensis Graecus 28. Geschichte und Beschreibung der Handschrift nebst einer Nachlese von Texten*. (Bibliotheca Ekmaniana Universitatis Upsaliensis 69) Uppsala 1981) Venezia, Marc. gr. 336 f. 32 (Anno 1436)."

²⁸ Cfr. la traduzione tedesca di VAN DIETEN II/1. 67-72.

mentre i primi XI libri della HR furono pubblicati alla fine degli anni '40 del XIV secolo.²⁹ Barlaam muore nel 1348.

Se da una parte il tema dell'Astronomia – l'abbiamo visto – era alla moda, per così dire, non altrettanto lo era la proposta di riforma del calendario. Per tanto, non so spiegare come Gregoras sia giunto a questa idea. Egli era sì in possesso del Marc. gr. 325 (datato l'anno 1324–1330!) che ai ff. 10^r-81^v tramandava (anonimamente) il *Calcolo della data della Pasqua di Stefano-Eraclio*.³⁰ Ma quel trattato, come quelli della sua epoca,³¹ *n'a rien d'astronomique*³² e soprattutto tratta del ciclo lunare di 19 anni, aspetto assente in Gregoras.

Probabilmente Gregoras intuì che Andronico II avrebbe potuto essere il patrono di una simile impresa, come lo era stato nei confronti di Massimo Planudes il quale, dopo avere ritrovato gli 8 libri della *Geografia* (γεωγραφικὴ ὑφήγησις) ambì a ricostruirne le carte,³³ o più semplicemente volle presentare un tema ben noto (calcolo della Pasqua a partire dai calcoli di Tolomeo) in una maniera originale (proposta di una riforma del calendario) nell'ambito di un personale progetto culturale: così almeno sembra suggerire un'altra importante lettera di Gregoras, indirizzata sempre a Michael Caloïda (Ep. 51, pp. 94-96 GUILLAND = Ep. 114 LEONE) "*Constantinopoli, 1323–1328, post 1331/32*". Colà ritroviamo una delle prime menzioni della *Historia Romana*³⁴ e della scuola a Chora di cui, morto Metochites, Gregoras era diventato rettore.

²⁹ Cfr. VAN DIETEN II/1, p. 20: „Ich halte es also für wahrscheinlich, daß der erste Teil der HR (Lib. I-XI) und die ersten Logoi Antirrhethikoi gegen Palamas kurz nacheinander in der Zeit zwischen dem 3.2. und dem 21.5.1347 in Kpl. das Licht der Öffentlichkeit erblickt haben.“

³⁰ Cfr. MOGENET – TISON – ROYER – BERG (n. 16) 34.

³¹ LEMPIRE, J.: Le calcul de la date de Pâques dans les traités de S. Maxime le Confesseur et de Georges, moine et prêtre. *Byzantion* 77 (2007) 265-304.

³² TISON (n. 16) 2004 625-646 (646) la citazione continua « A Byzance, il faudra attendre le XIV siècle, et les traités de Barlaam, de Nicéphore Grégoras et de Isaac Argyre pour trouver des considérations scientifiques rigoureuses en ce qui concerne le problème de la date de Pâques ».

³³ Su questo fatto e sulla figura di Andronico II in relazione alle scienze vedi MAZZUCCHI, C. M.: Il Tolomeo Ambr. D 527 inf. e i versi di Massimo Planude sulle carte della *Geografia* (Ambr. A 119 sup.). *Miscellanea Graecolatina* I, a.c. di GALLO, F. Milano 2013. 259-266 (nota i v. (32-42)), e PONTANI, F.: The World on a Fingernail: an Unknown Byzantine Map, Planudes, and Ptolemy. *Traditio* 65 (2010) 177-200.

³⁴ Ep. 114, ll. 48-54; e *Ibid.* ll. 103-107: ἐς τοῦτιόν, ἦν θεός τε ἐθέλη καὶ ἡμῖν μετῆ τοῦ ζῆν, ὁ μικροῦ γε φάναι δεῖ τοῖς ἅπασιν ἐς ζήτησίν ἐστι, πλὴν ἢ ὅσοι τὴν ἀκοὴν πεπρωμένοι, τοῦτο δ' ἡμῖν πονηθήσεται, ὁ καὶ δαψιλεστέραν, ὡς ἐγῶμαι, σὺν θεῷ δ' εἰρήσθω, τὴν μνήμην ἡμῖν ἐν τοῖς ἔπειτα χρόνοις οἶδε μνηστεύεσθαι. (Poi, se Dio vorrà e ci accorderà di vivere, noi comporremo un'opera tale [...]che, con l'aiuto di Dio come si dice, credo, consentirà al nostro ricordo di conservarsi nei secoli avvenire).

Nella medesima lettera Gregoras menziona anche la propria attività di professore³⁵ e ne ribadisce l'importanza: se egli non insegnasse, non ci sarebbe nessuno fra gli Elleni in grado di trasmettere a orecchie umane la parte importante della filosofia "intendo il *Quadrivium* delle Scienze e di saziare gli animi che hanno fame di conoscenza ...".³⁶

Nell'ambito di questa missione, quasi divina³⁷, Gregoras dichiara di avere composto due opere:³⁸ la prima propone un metodo per correggere la data della Pasqua; la seconda mostra, con l'aiuto di figure geometriche, come si

Sull'espressione *ὡς ἐγῶμαι* cfr. Ep. 112,11; e l'espressione *ὡς ἐγῶμαι, σὺν θεῷ δ' εἰρήσθω* può essere letta certo come allusione a Bas. Caes. Adv. Eunomium, PG 29, 616, 32, ma si tenga presente che *σὺν θεῷ δ' εἰρήσθω* è espressione comune (Cfr. Synes. Ep. 131,44-45 ed Ep. 132,45-46. Cf. *Synésios de Cyrène. Tome III. Correspondance. Lettres LXIV-CLVI*. Text étabili par ANTONIO GARZYA. Paris 2003. Ep 131. p. 268 n. 15 "Ce souhait n'est pas spécifiquement chrétien: cf. Hérod., I 86 ; III, 153 ; Plat. Protagoras, 317b; Théétète, 151b ; etc."; Procop. Ep. 46,1 et Ep. 153,7 Cf. GARZYA, A. - LOENERTZ, R.-J.: *Procopii Gazaevi epistolae et declamationes* (Studia patristica et Byzantina 9.) Ettal 1963; Pachymeres, PachFail I, 211, 23). Merita di essere riportato l'avviso di Guillard, p. 96, n. 4 "Lieu commun fréquent à cette époque. Cf. Th. Magistros, Sur la Royauté, chap. 26 (PG 145 col. 487-488): la science et les ouvrages confèrent l'immortalité dans la mémoire des hommes". Sull'Or. De Regno, vedi ora: P. VOLPE CACCIATORE, L'orazione De Regno di Toma Magistro, in CONCA, F. (Ed.): *Byzantina Mediolanensa, V Congresso Nazionale di Studi Bizantini, Milano, 19 - 22 Ottobre 1994.*, Messina 1996. 411-419; CONCA, F.: *Toma Magistro, La Regalità*. Napoli 1997.

³⁵ Gregoras si era occupato anche dei figli di Metochite Irene e Niceforo (cfr. HR VIII,5 = I 309, 15 - 19; Ep. 6, p.8 GUILLAND = Ep. 110 LEONE) e aveva ricordato sia la scuola da lui fondata a Chora, sia il proprio lavoro in tre lettere posteriori il 1328 (cf. le datazioni nell'ed. Leone: Ep. 94 GUILLAND = Ep. 133 LEONE; 50 p. 94 GUILLAND = 114, 62sq. διά τοι τοῦτο καὶ αὐτὸς διδασκαλεῖον ἀνέωξα...; Ep. 59 p. 99 GUILLAND = Ep. 101 LEONE).

³⁶ Ep. 114, ll. 55-67: Ἐφόδια δέ μοι πρὸς τοῦργον αἰ συχναὶ τῶν πολλῶν συνωθήσεις καὶ ἰκεσίαι γεγένηται τὰ τε ἄλλα προτεινούσαι δίκαια καὶ ὅτι καθάπαξ πάντας ὁ χρόνος φθάσας παρείλετο καὶ οὐδαμῆ γε οὐδένα τῶν καθ' ἡμᾶς ἀφήκεν Ἑλλήνων, ὃς τὸ κυριώτατον τῆς φιλοσοφίας, τὴν τῶν μαθημάτων δηλαδὴ τετρακτύν, ἀκοαὶς ἀνθρώπων παράσχοι καὶ ψυχὰς πεινώσας ἐμπλήσειε, καὶ κίνδυνον ἐντεῦθεν μάλα πρόχειρον εἶναι ζημιῶσθαι τὸ γένος, χρήμα πάντων χρημάτων, ὅποσα γῆ παρέσχευ ἠλίω θεᾶσθαι τὸ κάλλιστον. διά τοι τοῦτο καὶ διδασκαλεῖον αὐτὸς ἀνέωξα καὶ κόποις ἐκδέδωκα ἑμαυτὸν, ἑκὼν ἀέκοντί γε θυμῷ, δυσωπηθεὶς μὲν πως, ὡς εἴρηται, καὶ τὰς τῶν ἐκάστοτε προσιόντων ἰκετείας, συχνοὶ δ' οὗτοι καὶ φίλοι καὶ πολλὴν τὴν σεμνότητά προβαλλόμενοι γένους τε εἵνεκα καὶ ἀρετῆς τῆς τε ἄλλης καὶ ἦν οἱ τῶν λόγων τελεσφοροῦσι λιμῶνες

³⁷ "Quasi obbedendo le leggi del Creatore, che minaccia di pene gravi e tremende gli uomini che, avendo ricevuto da lui un dono, se ne mostrino avari...": Ep. 114 ll. 67-70 τὸ δὲ πλέον αἰδοὶ τῆς τοῦ παρασχόντος νομοθεσίας, σφοδρὸν τι καὶ ἰταμὸν ἀπειλοῦντος, εἴ τις λαβὼν παρ' αὐτοῦ δῶρον ὅποιονοῦν, ἔπειτα θύοι φειδοῖ καὶ οὐ μάλα ἐκὼν γε εἶναι τὴν κοινωνίαν προσιέται.

³⁸ Ep. 114, ll. 70-71 ἐπὶ τούτοις συντέτακται μοι καὶ δύο βιβλία...

costruisce l'astrolabio,³⁹ il cui impiego era già stato studiato in passato da Ioannes Alexandriae (=Philoponus).⁴⁰ Gregoras dichiara di aver accompagnato la propria opera sull'Astrolabio con un commentario originale, avendo avuto per fonte "il Grande Sinesio",⁴¹ come già gli era capitato in passato a proposito del *Libro dei Sogni*.⁴² Quindi, verso la fine della lettera, Gregoras ricorda un'ulteriore opera, scritta però molto tempo prima, ossia la propria *Edizione degli Armonici di Tolemeo*⁴³ di cui abbiamo già parlato.

Questa importante fonte ci consente di inserire il Trattato sulla data della Pasqua all'interno di un progetto culturale, ma suggerisce un problema che merita d'essere menzionato, benché io non lo sappia risolvere.

Gregoras accenna al suo *Trattato sul modo di correggere la data della Pasqua* in mezzo ad altre opere scientifiche. Quel *Trattato* però ci è giunto in una forma più o meno influenzata dalla retorica⁴⁴ insomma, non in forma di

³⁹ Trattato sull'Astrolabio (Cf. VAN DIETEN I, pp. 51–52; II/1, p. 6). Gregoras menziona l'opera anche in Ep. 148, 232–233.

⁴⁰ Ecco il testo di Gregoras (grassetto mio): Ep. 114, 70–94: ἐπὶ τούτοις συντέακταί μοι καὶ δύο βιβλία: ἐν μὲν ὁ τὴν διορθῶσιν ἐγγυᾶται τοῦ Πάσχα, ἀποδείξεισι χρώμενον ἐναργέσι τῶν αἰτιῶν, πῶς καὶ πότε σφάλλεσθαι ἤρξατο· τὸ μὲν γὰρ σφαλῆρον εἶναι τοῖς πλείοσι τῶν πεπαιδευμένων οὐκ ἀδόκητον ἦν· ἀστρονομικὰς δ' ἔπειτα ἔχον τὰς ὑποθέσεις, δι' αὐτὸ γε μὴν τοῦτο ἀδύνατον εἶχε τὴν εὕρεσιν παρ' αὐτοῖς. "Ἐν μὲν οὖν τοῦτο συντέακταί μοι βιβλίον· **δεύτερον δὲ ὁ τὴν τοῦ ἀστρολάβου κατασκευὴν** δείξεισι δεικνυσι γραμμικαῖς, τὸ μὲν γὰρ περὶ χρήσεως τῶ Ἀλεξανδρεῖ προπεπόνηται Ἰωάννη· τὸ δ' αὖ τῆς κατασκευῆς, τοῖς ἀστρονόμοις ἀξιοζήτητον ἐς τὰ μάλιστα ὄν, ὡς καὶ φύσει πρότερον, τοῦτο δ' εἶτε ἦν μὲν ἐν διαλέκτῳ τῇ Ἑλληνίδι, ἠφανίσθη δ' οὖν ἔπειτ' ἀπολελευκὸς τοῦ χρόνου, εἶτε οὐδὲ γεγενῆται τι τὴν ἀρχὴν. τοῦτο δ' ἡμεῖς ἐκπονήσαντες ἐκδεδώκαμεν ἡδὴ Συνεσίῳ τῷ πάνυ καὶ τοῦτο χάριν ποιούμενοι τὴν ὁμοίαν, ἣ καὶ πρότερον πεποιήμεθα τὸν ἐκείνου Περί ἐνυπνίων ἐρμηνεύοντες λόγον· σφαιρικῆς γὰρ ἐκείνος ἐπιφανείας ἐξάπλωσιν ἐν τῷ ἀστρολαβικῷ τούτῳ πρᾶττων ὀργάνῳ, ἐν ἑτερότητι σχημάτων ταυτότητα διασφύζουσαν λόγων, ἔλαθεν οὐκ οἶδ' ὅπως τὴν τε μέθοδον τῆς τοιαύτης κρύψας κατασκευῆς καὶ ἅμα τὰς τῶν αἰτιῶν αὐτῆς ἀποδείξεις, ἡμῖν δὲ τὰς τῶν φιλομαθῶν θερμότερας ἐπιθυμίας πειρωμένους θεραπεύειν κἀναύθα, καθάπερ τὸν λόγον ἐκείνον ταῖς ἀρμοτοῦσαις διαλευκάνειν ἐρμηνείας ἐπήει, τὸν αὐτὸν δῆπου τρόπον καὶ τὴν τοῦ ἀστρολάβου μέθοδον ἐκδιδόναι ξυμπέπτωκεν, ἀπλῶς μὲν πρότερον, ἡδὲ καὶ τὰς τῶν αἰτιῶν γραμμικὰς προσθεῖσιν ἀποδείξεις, ὅσαι διασφύζιν ἐκ τοῦ ῥάστου ταυτότητα λόγων ἐν σχημάτων ἑτερότητι δύνανται.

⁴¹ Ep. 114, 85: Anche Sinesio aveva composto un trattato sull'Astrolabio (Ad Paeonium de dono astrolabii. Cf. Ep. 148,252).

⁴² *Nicephori Gregorae Commentarius in librum Synesii De Insomniis* (Cf. VAN DIETEN I. p. 52), citato da Gregoras anche in Ep. 120,145sq.; 148,215–216; 231–232. Edizione. *Nicephori Gregorae Explicatio in librum Synesii „De insomniis“*. *Scholia cum glossis ...* a cura di P. PIETROSANTI. Bari 1999.

⁴³ Ep. 114, 95 τῆς Ἀρμονικῆς ἡ διορθῶσις (cf. VAN DIETEN I. p. 49) e citato da Nicolaus Pepagomenus <ante 1328?> in Ep. ad Greg. missa 20,395sq. ed. LEONE.

⁴⁴ Di più nella HR, di meno nella Epistola a Iospehus e Demetrius Cabasilas, come vedremo.

βιβλίον,⁴⁵ né in forma paragonabile al trattato *De Astrolabio*. L'espressione ἀποδείξεισι χρώμενον ἐναργέσι τῶν αἰτιῶν fa pensare a un trattato scientifico, tipo quello di Barlaam. Ma non ci sono elementi per andare oltre la segnalazione del problema,⁴⁶ né per escludere che Gregoras abbia scelto lo stile del suo *trattato* non in funzione dell'argomento – scientifico – ma del genere letterario – un'orazione a palazzo imperiale, pubblicata in forma di lettera prima e come digressione in un'opera storiografica poi.

La perorazione della riforma del calendario di Gregoras

I resoconti del discorso di Gregoras davanti all'Imperatore Andronico II nel 1324 – intendo l'Ep. XX BEZDECHI (pp. 330–336) e HR I, 364–373 – differiscono tra loro ben poco: nell'esordio, nella parte finale e in minimi punti soltanto.⁴⁷

Come abbiamo ricordato, se mai Barlaam conobbe la versione scritta della perorazione di Gregoras, allora ne conobbe quella epistolare.

La lettera XX BEZDECHI è, lo abbiamo visto, trādita da diversi mss. i quali contemplano diversi destinatari: la maggioranza dei mss. indica *Cabasilas* <Demetrius>, altri *Iosephus* <*Philosophus sive Rakendytes*>.⁴⁸ Sul problema dei due destinatari vedi VAN DIETEN, II/1, n. 141.

L'esordio (Ἐπειδὴ μοι φίλος εἶ τῶν πάνυ καὶ καινῶν ἀκροαμάτων ἐραστής ...) è paragonabile con l'esordio della HR I, 364, 3–23, (a proposito della personalità del destinatario) e ci informa inoltre (... ἄκουσον οἶα μοι ξυνηγέθη τὴν πρότριτα καὶ αὐθις οἶα μοι τὴν χθές, BEZDECHI, 330, 30–31) che la lettera non doveva essere stata composta molto dopo l'intervento di Gregoras a corte. Io credo che la lettera vada datata tra il 1324 e il 1328 perché ci sono

⁴⁵ Cfr. συντέτακταί μοι καὶ δύο βιβλία Ep. 114, 70s.

⁴⁶ TIHON (n. 10) p. 394–395 e nota 93; p. 403.

⁴⁷ Cfr. BEZDECHI (n. 1) 1927 pp. 70sq.; TIHON (n. 10) pp. 395–398.

⁴⁸ TREU, M.: Der Philosoph Joseph. *Byzantinische Zeitschrift* 8 (1899) 1–64. (in specie 55–63): „Schon in Frühjahr 1325 (nescio cur) suchte er den Autokrator Andronikos II für die Einführung der neuen Zeitrechnung zu gewinnen, aber vergeblich. Gregoras hat seine Unterhaltung mit dem Kaiser, also auch seine Lehre in seinem Geschichtswerk ... mitgeteilt, indem er eine Gelegenheitsschrift *περὶ τοῦ πάσχα*, die er bald nach der Unterhaltung einigen Freuden geschickt, fast nur mit Ausnahme der Einleitung seinem Werke vollständig einverleibte. Eine der Schriften sandte er an Demetrios Kabasilas ... Aber auch unser Philosoph hat sie erhalten. Sie beginnt im cod. Vat gr. 1086 f. 75 *πρὸς τὸν σεβασμιώτατον Ἰωσήφ περὶ etc.*; im cod. Angel. T 8,4 fol. 78^r: *Τῷ κυρῷ Ἰωσήφ τῷ φιλοσόφῳ περὶ etc.*; ebenso im cod. Monac. 10 pag. 182.” Cit. p. 62. Cfr. anche CUMING, G. J.: *Studies in Church History*. Leiden 1969. 35; MAGDALINO (n. 16) 152–153.

lodi all'Imperatore – del quale si parla come ancora regnante⁴⁹ – e perché è assente la frase, il sospiro direi, di HR I, 364, 12–13 πολλήν γὰρ πρὸς ἡμᾶς τὴν εὐμένειαν ἔτρεφεν, nella quale – siamo nel 1347 – traspare tutta la nostalgia di Gregoras per il suo periodo aureo e per il suo ottimo rapporto con l'Imperatore di allora.

“Dopo che l'Imperatore⁵⁰ distribuì a noi tutti i ruoli, a me di parlare e agli astanti d'ascoltare, esposi quelle cose che sono come principi e fondamenti e poi da quelli stessi cominciai ad argomentare. E allora dissi che era necessario per prima cosa calcolare precisamente l'*equinozio di primavera*, il quale infatti è causa di tutta la successiva disquisizione, come diremo procedendo; e poi il *plenilunio immediatamente successivo all'equinozio*.” (BEZDECHI 332,8–11 = HR I, 365, 9–13; Cfr. ΤΙΗΟΝ, Barlaam, 395)

Quindi passa a definire i vari termini della questione: πανσέληνον δὲ φάμεν... (BEZDECHI 332,13sq. = HR, 365,16) “ogni qual volta che l'emisfero della luna è a noi rivolto completamente, il che dovrebbe accadere poco dopo il quattordicesimo giorno in cui la luna insieme al sole sia rientrata nella medesima parte della sfera dello zodiaco.” L'equinozio è la “perfettamente uguale durata del giorno e della notte.” ... “Dal momento che la nostra Pasqua segue quella della Legge, e quella della Legge segue il plenilunio dopo l'equinozio della Primavera occorrerà prima di tutto determinare chiaramente l'uno e l'altro. ... Si dà dunque l'equinozio in quel momento della primavera in cui il sole si trovi nella prima parte dell'Ariete in quel modo in cui il circolo equinoziale è descritto dagli astronomi (τοῖς ἀστροθεάμοσι).⁵¹” (BEZDECHI 332,19–31 = HR, 366,1–14)

A proposito dell'equinozio di primavera Gregoras nota che “esso non avviene tutti gli anni nello stesso giorno:” all'inizio dell'era di Nabonassar (747 a.C.) l'equinozio cadeva il 25 marzo; all'epoca di Filippo Arrideo (323 a.C.), il 24; all'epoca di Cristo (33 p.C.) il 23 e al giorno d'oggi il 17⁵². Occorre notare, con grande interesse, che questa parte (HR, I, 366, 8–16) ha una indiscutibile somiglianza con Batthaëus Blastares, *Syntagma Alphabeticum*, trattato *De aequinoctio verno* (PG 145, 101 C). Ma su Blastares torneremo presto.

⁴⁹ BEZDECHI 330,30–331,29.

⁵⁰ ὁ θεϊότατος βασιλεὺς Ἐρ.; ὁ βασιλεὺς HR (cf. app.)

⁵¹ Cfr. Barlaam §§ 9–12, in Appendice.

⁵² Secondo Tolomeo (*Almagesto*) l'equinozio di primavera cade il 18 marzo nel 1324 e 1325. Sulle discordanze dei mss. e della versione epistolare e della HR fra il 17 e il 18 Marzo, vedi da ultimo ΤΙΗΟΝ, Barlaam (cit. n. 10), 395–402.

Gregoras determina quindi “ogni quanti anni il tempo indietreggi Questo non avviene a causa del movimento del sole ... ma dipende dal calcolo dei giorni dell’anno ($\tau\acute{\omega}\nu \acute{\epsilon}\nu\iota\alpha\upsilon\sigma\acute{\iota}\omega\nu \acute{\eta}\mu\epsilon\rho\acute{\omega}\nu$), che noi facciamo in modo approssimativo.⁵³”

Gregoras spiega che questo spostamento dell’equinozio è dovuto al fatto che la lunghezza dell’anno secondo il nostro calendario è 365 giorni + 6 ore, mentre la lunghezza dell’anno tropico è, secondo Tolomeo, pari a 365, 6h - 1/300 di giorno. Secondo Gregoras il dividendo della sottrazione sarebbe 280.⁵⁴ Il che implica che più o meno ogni 300 anni si verifica uno sfasamento di un giorno.⁵⁵ “Quindi, coloro che prima di noi hanno scrutato il cielo e le stelle, sottraevano un giorno dopo il trascorrere di così tanti anni e trovavano in questa maniera esattamente il giorno dell’equinozio. E così facevano la correzione della data della Pasqua con precisione. E questa correzione veniva fatta fino all’anno 6300 di Adamo (= 792 d.C.).⁵⁶ Da allora fino ai giorni nostri, non so come, la cosa è rimasta negletta e incorretta.” Il risultato è che a partire dal 792 fino ai suoi giorni 1324 (= 532 anni), sarebbe necessaria una sottrazione di “un po’ meno/più di due giorni” (532 è infatti inferiore a 280×2).⁵⁷ Prosegue infatti: (HR 367,20) “Così gli uomini di Chiesa che devono stabilire l’inizio dell’osservanza della Pasqua circa prima del 20 Marzo,⁵⁸ la fanno intorno il 22, cosa che non è per nulla corretta. [...] Potremmo, se volessimo, effettuare la correzione del calendario facilmente, lasciando cadere poco più di due giorni, il che corrisponde agli anni trascorsi incorretti, come mostra l’Astronomia.” (BEZDECHI, 333, 27–29 = HR I, 368, 10–12; Cfr. TIHON, Barlaam, 398sq.)⁵⁹

Gregoras aggiunge osservazioni sulla Pasqua Ebraica.⁶⁰ In questa parte vi sono passaggi di grande interesse, come l’esegesi della Pasqua giudaica che viene svolta con la categoria del *typos/antitypos*; come l’importanza del

⁵³ Cf. Barlaam § 13, in Appendice.

⁵⁴ Sulla discrepanza fra lettera e HR, vedi BEZDECHI, Un projet (n. 1) pp. 70–74: Gregoras discute qui della formula proposta da Ipparco – Tolomeo (Synt. Math. III,1) secondo la quale l’anno tropico sarebbe uguale a $365g + 6h - (24h/300)$.

⁵⁵ TIHON (n. 10) 395–398.

⁵⁶ Non sono riuscito a trovare a quale correzione si riferisca. Vedi TIHON (n. 10) pp. 398sq.

⁵⁷ BEZDECHI 332,32–333,16 = HR, I 366,15–367,21.

⁵⁸ Che cos’è “l’inizio dell’osservanza della Pasqua”? È forse l’equinozio di primavera, che Gregoras dice cadere ai suoi tempi il 18 marzo?

⁵⁹ Colà, p. 400, l’indicazione “Schopen, p. 868” si riferisce a p. 368.

⁶⁰ TIHON (n. 10) 401.

plenilunio che viene sottolineata così “dal momento che il secolo che verrà dovrà essere senza notte, bisogna che non conosca la notte ... neanche il giorno precedente la Festa.” (BEZDECHI 334, 20–27 = HR I, 370, 1–11) La digressione porta a dimostrare come la Pasqua Cristiana sia legata a quella Ebraica.

Le conseguenze di avere un calendario sbagliato⁶¹ sono sotto gli occhi di tutti: “ci è già capitato di credere che il plenilunio cadesse di Domenica – mentre in realtà era stato il Venerdì precedente (2 giorni prima) – e così abbiamo aspettato la Domenica sbagliata per festeggiare la Pasqua. Questo caso comportava la celebrazione della settimana di Passione durante la settimana della Risurrezione.” Questo esempio è il medesimo di Barlaam § 29 (*cf. infra* in Appendice), ma Gregoras vi giunge al termine di un ragionamento diverso rispetto a quello di Barlaam.

La perorazione di Gregoras termina con la spiegazione dei motivi che indussero a fissare una legge per trovare la data della Pasqua: “Allorché i custodi della Pietà e i Dottori della Chiesa videro come questa disputa intorno alla data della Pasqua divideva e dava occasioni di contesa nella comunità dei credenti, vollero difendersi con leggi e ordinarono che nessuno festeggiasse la Risurrezione prima dell’equinozio di primavera, anzi che la festeggiasse <la prima> domenica dopo la Pasqua ebraica, il che è come dire “festeggiare la Domenica dopo la luna piena dopo l’equinozio. Per ciò si studiò ciascuno di calcolare precisamente la luna piena, per non andare contro la legge della Chiesa.” (BEZDECHI 335, 22–32 = HR I, 372,6sq.)

Il racconto del suo intervento a corte termina con l’Imperatore che, pur persuaso dal ragionamento di Gregoras, non ritenne possibile applicare la riforma, perché sarebbe stato difficile persuadere tutti di accoglierla, e per non creare divisioni.

Se capisco bene – ma il testo di Gregoras allude a non meglio precisati canoni etc. (cf. Tihon, Barlaam, p. 399sq.) – la riforma proposta da Gregoras consiste nel riprendere la buona abitudine di sottrarre un giorno ogni trecento anni, applicando la soppressione di due giorni subito. Tuttavia riscontro una certa approssimazione nel linguaggio di Gregoras, il che mi rende più oscuro il senso.

Leggendo il testo di Gregoras si resta tuttavia con una domanda: la correzione riguarda il calendario o il *canon* di Ioannes Damascenus, al quale Gregoras sembrerebbe alludere?

⁶¹ Tihon, Barlaam (cit. n. 10) 401–402.

Dal punto di vista scientifico Gregoras è debitore di Tolomeo e dei suoi commentatori, in particolare di Theon Alexandriae. Le sue fonti, però, non lo influenzano troppo linguisticamente, per cui ritroviamo nel suo testo chiasmi, iperbati, metafore e altre figure retoriche⁶². Sopravvivono inoltre qua e là termini tecnici ed espressioni che accostano Gregoras al *Quadrivium* di Pachymeres e l' Ἀστρονομική στοιχείωσις di Metochites.⁶³

Due significativi passaggi si ritrovano nella *Collectio Canonum* di Matthaëus Blastares, Lettera Π, Cap. 7:⁶⁴ mi riferisco a HR I, 365, 13 – 366,8; PG 145, 100C (Capitoletto Περὶ ἐαρινῆς ἰσημερίας); e al cosiddetto *canon regius* HR I, 366, 8–13, che si ritrova quasi *verbatim* a p. 423 l.3 – 424 l.16, ed. RHALLES, (ma cf. *Ibid.* p. 405 l. 30sqq.).

L'espressione ἀλλ' ἐν μὲν τοῖς τοῦ Ναβονασάρου περὶ λῆξιν ἐσπερίαν τῆς τοῦ μαρτίου πέμπτης καὶ εἰκοστῆς ἐν δὲ τοῖς Φιλίππου τοῦ Ἀριδαίου περὶ μεσημβρίαν τῆς εἰκοστῆς τετάρτης αὐτοῦ (HR, I, 366,8–11) si ricollega a un *canon manuale* noto come *canon regius*.

I *canones manuali* (πρόχειροι κανόνες) erano tavole – astronomiche, cronologiche, geografiche – d'uso pratico che Tolomeo desunse dall'*Almagesto* e alle quali premise una breve introduzione circa il modo di utilizzarle.⁶⁵ L'opuscolo introduttivo di Tolomeo, sprovvisto di esempi concreti, si mostrava di difficile uso, così ben presto fu integrato da altri commentari, che

⁶² D'altra parte il discorso era stato tenuto davanti al rappresentante di Dio in terra e ai più dotti uomini della sua epoca (cf. Ep. XX BEZDECHI, 330,30-331,29; 331,26-29 e HR I 364,4-8).

⁶³ Ed. BYDÉN, B.: *Theodore Metochites' Stoicheiosis astronomike and the study of natural philosophy and mathematics in early Palaiologan Byzantium*. 2nd rev. (Acta Universitatis Gothoburgensis. Studia Graeca et Latina Gothoburgensia 66) Göteborg 2003. HULT, K.: *Theodore Metochites on Ancient Authors and Philosophy: Semeioseis gnomikai 1-26 & 71. A Critical Edition with Introduction, Translation, Notes, and Indexes*. With a Contribution by B. BYDÉN. (Studia Graeca et Latina Gothoburgensia 65) Göteborg 2002.

⁶⁴ RHALLES, G. – POTLES, M.: *Σύνταγμα τῶν θεῶν καὶ ἱερῶν κανόνων κατὰ στοιχείον*. VI. Atene 1859. pp. 419-425 (428) = PG 145 66C-104C. Ci torneremo.

⁶⁵ Circa i *canones manuales* vedi: HALMA, N. B.: *Θέωνος Ἀλεξανδρέως ὑπόμνημα. Commentaire de Théon d'Alexandrie sur le livre III de l'Almageste de Ptolémée. Tables manuelles des mouvements des astres. Traduit pour la première fois du grec en français sur les manuscrits de la Bibliothèque du Roi*. I-III Paris 1822-1825. Per testo di Tolomeo προχείρων κανόνων διάταξις καὶ ψηφοφορία vedi: HIEBERG, J. L. (ed.): *Claudii Ptolemaei Opera quae extant omnia. II. Opera astronomica minora*. Leipzig 1907. 157-185. Per tutta questa parte vedi BIANCONI, D.: *Il Laur. Plut. 28.26, ovvero la storia di Bisanzio nella storia di un codice*. In: D'AGOSTINO, M. – DEGNI, P.: *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*. Spoleto 2010. pp. 39-63 (con VI Tavole).

la tradizione manoscritta premette ai *canones manuali*.⁶⁶ Il *canon regius*, i cui termini ricorrono in Gregoras (e in Matthaeus Blastares, *cfr. infra*, p. 55 sqq.), consta di “un lungo elenco di sovrani incipiente da Nabonassar (o da Filippo III Arideo) e stilato da Tolomeo per fini cronologici.”⁶⁷

Il recente e come al solito interessante studio di Daniele Bianconi sul Laur. Plut. 28.26 (IX saec. ex. – X in.)⁶⁸ ha rivelato come esso sia stato restaurato dal *Metochitesschreiber* nell’ambiente dotto dominato dalla figura di Theodorus Metochites negli anni 1311–1316/1317.⁶⁹ “Al riguardo, si potrà pensare sia alla corte di Andronico II, che tanto aveva incoraggiato Metochita nello studio dell’astronomia e che sovente ospitava discussioni *de re astronomica*, sia, e più probabilmente, al monastero di Cora ove Metochita, che dei lavori di restauro del complesso (terminati nella primavera del 1321) si era fatto carico, aveva alloggiato una ricchissima biblioteca.”⁷⁰ Al nostro discorso può interessare non poco il fatto che il Bianconi (*ibid.* pp. 53–54) ha riscontrato in quel ms. (f. 1) la probabile mano di Gregoras, il quale avrebbe copiato la tabella relativa i movimenti del sole e della luna considerati nel periodo 1501 – 1726 di Filippo (1147–1402). “La presenza della mano di Gregoras, ove altrimenti confortata, accosterebbe il Laur. Plut. 28.26 a quel manipolo di manoscritti che, vergati dal *Metochitesschreiber*, furono poi letti e postillati da Gregoras nel chiuso del monastero di Cora.”⁷¹

Il fatto che Gregoras si sia basato esclusivamente sui calcoli tolemaici non sfuggì ai suoi contemporanei. In una lettera di Georgius Lapitha scritta in

⁶⁶ I commenti *minor* e *maior* di Teone d’Alessandria del secolo IV sono quelli più celebri e diffusi. Cf. BIANCONI (n. 65) p. 41. n. 4.

⁶⁷ BIANCONI (n. 65) p. 42. Il *canon regius*, “a differenza di altre analoghe tavole cronologiche presenti nelle Tavole manuali, è citato esplicitamente dello stesso Tolomeo nella sua introduzione pratica (*Claudii Ptolemaei, Opera quae extant omnia, II*, p. 160,8 e *ibid.* p. CXC nr. 3), sì che se ne può inferire una sicura appartenenza al progetto originario dell’opera. [...] Si tratta di una tavola cronologica, non storica: aveva lo scopo cioè non di registrare l’esatta estensione di ciascun regno, ma di far sì che ciascun anno civile potesse essere indicato attraverso la posizione, espressa con il relativo numero ordinale, che quel dato anno occupava all’interno di un determinato regno.” BIANCONI (n. 65) p. 44.

⁶⁸ Il Manoscritto si divide in due parti: ff. 1-2 Tabelle; ff. 3-33^v il commento di Theon di Alessandria a Tolomeo (parte recente); e ff. 34-128 *Tavole Manuali* e l’opuscolo di Tolomeo sul modo di utilizzarle (parte copiata tra la fine IX e inizio X secolo) ed è consultabile online all’indirizzo (<http://teca.bmlonline.it/TecaViewer/index.jsp?RisIdr=TECA0000620302&keyworks=Plut.28.26>, ultimo accesso 31.01.2013).

⁶⁹ BIANCONI (n. 65) p. 50.

⁷⁰ BIANCONI (n. 65) p. 52.

⁷¹ BIANCONI (n. 65) pp. 53-54.

Cypro <ante 1341?> e inviata a Gregoras: ll. 30–43⁷², lo stimatore di Gregoras si rivolge a lui come a un esperto di astronomia⁷³. A me pare di notare una certa meraviglia nel Cipriota, allorché, comparando le basi matematiche di Gregoras con quelle dei Latini presenti a Cipro, nota che questi ultimi non si limitavano a Tolemeo, ma utilizzavano anche elementi matematici Arabi.

Tuttavia Gregoras nutriva una certa chiusura nei confronti dell'astronomia straniera come rileviamo nell'Ep. 40 LEONE (= HR IX 11 = I,449 – 454. Cfr. VAN DIETEN, II/2 note nn. 300sq.): atteggiamento quasi certamente ereditato dal suo maestro Theodorus Metochites⁷⁴.

Il limite delle basi matematiche (il solo Tolemeo) e la “provvisorietà” della sua riforma (che andrebbe rivista ogni 304 anni) fanno suonare del tutto inopportuno il titolo di un recente studio *The Greatest Byzantine Astronomer Nicephoros Gregoras and Serbs*.⁷⁵ Tutto questo perché contemporaneamente a Gregoras – lo abbiamo visto, a Cipro – altri astronomi si muovevano su piste innovative e moderne, e nel passato, Georgius Chioniates aveva composto un trattato di astronomia sul sistema solare notevole per metodo e basi matematiche rispetto alla cultura paleologa⁷⁶. Del suo scritto esiste una

⁷² Ed. LEONE (*Epistulae ad Nicephorum Gregoram missae*. Ep. nr. 14): ... οὐ γὰρ οἶμαι σε χρῆσθαι τοῖς Πτολεμαϊκοῖς, τῷ τοῦ χρόνου πλήθει τῆς ἀκριβείας ἐκπίπτουσιν· ἔτι δὲ τὰς τῶν ἀποτελεσμάτων κρίσεις τίνι πιστεύων ἐκτίθης πότερον Πτολεμαίῳ μόνῳ ἢ καὶ τῶ τῶν ἄλλων. Ἴταλοι γὰρ, οἷς ἐλάχομεν συνοικεῖν, καὶ κατ' ἄμφω τὰ μέρη, τὸ θεωρητικὸν φημι καὶ τὸ πρακτικόν, ἐλάχιστα τῷ Πτολεμαίῳ χρώμενοι τὰ πλείω τοῖς νεωτέροις πιστεύουσιν· οὐ γὰρ τοῖς Ἀραβικοῖς μόνοις ἀρκοῦνται κανόνσιν, ἐκ τοῦ Μωαμῆθ ἠργημένοι, ἀλλὰ πολλοῖς καὶ ἄλλοις προσχρῶνται. ταῦτά τε οὖν σαφῶς ἐκδίδασον, καὶ εἴπερ οἶόν τε τοὺς τῆς ψη<φι>φορίας κανόνας – οὕτω δὲ τὰ παραγγέλματα τοῦ ψηφηφορεῖν καλοῦσι Λατῖνοι – κέλευσον μετεγγραφέντας σταληναῖ μοι, ὡς ἂν ἔχω τούτους τοῖς ἐκείνῳ παραβαλεῖν. ἡμεῖς γὰρ ἄκρω, τὸ τοῦ λόγου, γεγευμένοι δακτύλῳ τῆς κλεινῆς ἐπιστήμης φλεγόμεθα μὲν τοῦ πλείονος ἐφίεμενοι.

⁷³ Interessante notare che l'espressione “ἡμεῖς γὰρ ἄκρω, τὸ τοῦ λόγου, γεγευμένοι δακτύλῳ τῆς κλεινῆς ἐπιστήμης φλεγόμεθα μὲν τοῦ πλείονος ἐφίεμενοι” consta in un proverbio che Gregoras cita spesso, (cfr. Ep. 44,64 et HR, I, 555,13-14 in questo ultimo caso esplicitamente a proposito di Barlaam). Vedi Zenobio I 61; KARATHANASIS, D. K.: *Sprichwörter und Sprichwörterliche Redensarten des Altertums in den rhetorischen Schriften des Michael Psellos, des Eustathios und des Michael Choniatas sowie in anderen rhetorischen Quellen des XII. Jahrhunderts*. Diss. München 1936. 93.

⁷⁴ “D'un côté, Métochite s'est fait le champion de Ptolémée au point de relancer non seulement l'Almageste mais aussi les Tables faciles, sans tenir compte des corrections apportées par les tables islamiques, que son élève Grégoras n'utilise pas non plus.” MAGDALINO (n. 16) 148.

⁷⁵ Scritto a otto mani da THEODOSSIOU, E. TH. – MANIMANIS, V. N. – DIMITRIJEVIC, M. S. – DANEZIS, E. in *Publ. Astron. Obs. Belgrade* 80 (2006) 269-274.

⁷⁶ “Several studies of the past thirty years mention that a short Byzantine article contains pre-Copernican figures and ideas. The article is of purely scientific nature and contains numerical parameters and 12

edizione nell'interessante libro: E. A. PASCHOS – P. SOTIROUDIS, *The Schemata of Stars. Byzantine Astronomy from a.D. 1300*, Singapore 1998.

L' *Explicatio in canonem Apostolorum de Paschate* di Barlaam

Il trattato di Barlaam è una spiegazione del Canone degli Apostoli sulla Pasqua che recita così: “se un vescovo, un presbitero o un diacono celebra la santa Pasqua prima dell'equinozio di primavera, insieme ai Giudei, sia epurato (καθαρείσθω)” (§ 1, Tit. cfr. *infra* Appendice).

§§ 2–12. Con l'aiuto della geometria, Barlaam incomincia a dare le definizioni dei termini della questione: *equatore*, *cerchio massimo della sfera terrestre* fino a quella di *equinozio*, e *punto equinoziale* (ossia punto vernale o punto γ)⁷⁷ perché “ἡ ὥρα, ἔαρινῆ ἰσημερία · μεθ' ἣν τὸ Πάσχα ἐπιτελεῖσθαι ὁ θεῖος διαγορεύει νόμος” (§ 11).

§§ 13–16.⁷⁸ A proposito dell'anno tropico, ossia del tempo che impiega il sole da un equinozio di primavera a un altro, Barlaam afferma che l'equinozio di primavera avviene sempre nel medesimo momento tutti gli anni perché la durata <della rivoluzione solare> è sempre la stessa. “Ma ... per via del calendario Romano che usiamo per misurare i giorni e i mesi dell'anno, accade che l'equinozio non avviene sempre né alla medesima ora, né nello stesso giorno.” (§ 13⁷⁹) §§ 14–15: L'anno tropico non dura 365 giorni + ¼ di giorno, come invece conta il calendario, ma 365 giorni + (1/4 – 1/300 di giorno). Il che comporta che ogni 300 anni l'equinozio accade un giorno prima.⁸⁰ Quindi offre tabelle dall'anno del mondo 4156 al 6856, nelle quali

pages of diagrams which make possible the reconstruction of the models. For this reason it provides a unique opportunity for comparisons with the Astronomy of Ptolemy, Arabic, Astronomies of this period and the heliocentric system developed later by Copernicus, Kepler and Galilei. [...] il trattato in questione fu attribuito a Georgius Chioniades “who was born in Constantinople between 1240 and 1250 and died in Trabizond about 1320. Chioniades travelled extensively, first to Trabizond ... and then to Tabriz (Iran) and became familiar with Persian and Arabic Astronomy. ...<His> article contains a complete astronomy of that time and deviates on several points from the classical tradition.” PASCHOS, E. A.: Byzantine Astronomy from a.D. 1300. DO-TH 98/18 (1998) 1-15. Citazione da pag. 2.

⁷⁷ Il punto vernale è spiegato come uno dei due punti in cui il piano equatoriale interseca l'eclittica solare.

⁷⁸ Questi paragrafi sono interessanti per il nostro confronto con Gregoras. Cfr. Appendice.

⁷⁹ Molto simile a Gregoras HR I, 366,22-23.

⁸⁰ συμβαίνει ἐξανάγκης ἐν τοῖς τριακοσίοις, ἐνιαυτοῖς πρὸ μιᾶς ἡμέρας γίνεσθαι τὴν ἰσημερίαν.

mostra come, anticipando un giorno ogni 300 anni, l'equinozio sia passato dal 28 al 18 Marzo. Fonte matematica: Tolomeo.

Non vi è traccia di una riforma del calendario: gli effetti della diversa durata del calendario e dell'anno tropico vengono descritti solo in funzione della spiegazione del Canone degli Apostoli.

§§ 17–20 Barlaam dedica tre paragrafi alla celebrazione della Pasqua della Legge, alla Pasqua Ebraica, spiegando che tra gli Ebrei accade che essi festeggino a volte prima a volte dopo l'equinozio di primavera. Secondo Barlaam (§ 19) “è a motivo di costoro che il Canone degli Apostoli prescrive di non festeggiare mai la Pasqua con gli Ebrei prima dell'equinozio primaverile.”

§§ 21–29 Barlaam elenca due principi non scritti della Chiesa intorno alla Pasqua: “il primo, di celebrare la Pasqua non solo sempre dopo l'equinozio, ma anche dopo il primo plenilunio che segue l'equinozio; il secondo, perché il primo precetto non restasse un giorno indefinito, noi celebriamo la pasqua il *primo giorno della settimana* dopo il plenilunio (= la Domenica dopo il Plenilunio)”. E quindi riassume i principi: “La Pasqua non si festeggia mai prima dell'equinozio di primavera; mai coi Giudei; la prima domenica⁸¹ dopo la luna piena che segue l'equinozio.”

Essendo il plenilunio (la XIV luna) così importante per calcolare la data della Pasqua fu istituito un *canone*, un ciclo lunare di 19 anni per calcolare i pleniluni.⁸²

Ancora basandosi su Tolomeo, Barlaam fa notare che il menzionato *canone* è fallace perché si basa su un principio sbagliato, ossia che ogni 19 anni la posizione della luna sia la stessa. Le sigizie accadono infatti un giorno prima ogni 304 anni. Fonte matematica: Tolomeo.⁸³

§ 30 “L'errore di questo ciclo di 19 anni che noi seguiamo per il calcolo del plenilunio si ripercuote nel fissare la data di Pasqua: se il plenilunio dopo l'equinozio cade in realtà di venerdì o di sabato, noi dovremmo festeggiare la Pasqua la domenica immediatamente successiva. A causa del ciclo sbagliato,

⁸¹ Il fatto che sia “la prima” è una questione dunque convenzionale, frutto di un precetto non scritto. Passaggio fondamentale, se lo si confronta con i §§ 27-33.

⁸² Si tratta del ciclo lunare di 19 anni di Ioannes Damascenus (Cf. Tihon (n. 10) p. 391) ossia di Blastares (Cf. Grumel p. 55). Nota che Grumel si basa su PG 145,91-92. Noi vedremo che Blastares accoglie nella sua *Collectio* proprio gran parte del trattato di Barlaam. Cf. anche KARNTHALER *Byzantinisch-Neugriechische Jahrbücher* 10 (1933) 9.

⁸³ Tihon, A.: Il trattato sulla data della Pasqua di Barlaam comparato con quello di Niceforo Gregoras. In FYRIGOS, A. (ed.): *Barlaam Calabro. L'uomo, l'opera, il pensiero*. Roma 2001. 115.

però, noi crediamo che il plenilunio cada di domenica o lunedì, e di conseguenza festeggiamo la Pasqua una settimana dopo.⁸⁴”

§§ 31–33 Spiegato l’errore Barlaam afferma: (§ 31) ”Se noi volessimo cambiare⁸⁵ il canone (= il ciclo lunare di 19 anni, non il calendario!) purgandolo (ὑποβιβάζσαντες) di due giorni cominciando evidentemente dal 6841 (1333 d.C.),⁸⁶ non sarebbe possibile arrivare a persuadere tutti i preposti all’ecumene cristiano a impararne uno nuovo.” Inoltre la sola correzione del ciclo lunare di due giorni è miope: fra 304 anni si verificherà una esigenza analoga a causa dell’inadeguato ciclo lunare).⁸⁷

E conclude che, a ben vedere, ... “νῦν δὲ τοῦλάχιστον, μετὰ τρεῖς ἡμέρας τῆς ἐκείνων (scil. *Iudaeorum*) ἑορτῆς ἡ ἡμετέρα τελεῖται· ὅπερ ἔτι μᾶλλον τῷ Ἀποστολικῷ νόμῳ συμβαίνει”(§ 33).

Il testo di Barlaam è una spiegazione del Canone degli Apostoli nella quale è assente qualsiasi allusione a un’eventuale riforma del calendario.

Il pronunciarsi contro un’eventuale riforma del κανών (= ciclo lunare di 19 anni), dopo averne dimostrati i difetti, non deve sorprendere, come sorprese invece la Tihon.⁸⁸ Il discorso di Barlaam è infatti questo: dal momento che l’errore matematico del *canon* non ha come conseguenze la trasgressione delle norme fissate dagli Apostoli per la celebrazione della Pasqua,⁸⁹ non vale la pena di prendere in considerazione una modifica di quel *canon*, tenendo conto anche di una serie di problemi oggettivi, cui abbiamo già accennato. Stando così le cose, rimango perplesso e non persuaso di fronte a questa conclusione della Tihon (Tihon, Barlaam p. 393): “La raison de ce rejet est sans doute à chercher dans l’opposition de Barlaam à Nicephore Grégoras.”

⁸⁴ Cf. Gregoras, Ep. XX BEZDECHI 333,30–36 = HR I, 368,14–22.

⁸⁵ Curiosa è la varietà di verbi usata da Barlaam per indicare il cambiamento del κανών (= ciclo lunare di 19 anni): qui μεταβαλεῖν e poco dopo μεταμαθεῖν (nel senso di Hdt. 1,57,3), mentre al § 30 aveva usato μετακινεῖν.

⁸⁶ Era forse la prima data disponibile? Stava dunque redigendo la sua *Exegesis* nel 1332?

⁸⁷ Cf. Gregoras, Ep. XX BEZDECHI 333,27–30 = HR I, 368,10–14.

⁸⁸ Tihon (n. 10) pp. 392–393.

⁸⁹ Cf. Gregoras, Ep. XX BEZDECHI 335,26–28 = HR I, 372,12–14.

Gregoras e Barlaam a confronto

Dato che la prima versione scritta della *Perorazione della riforma del calendario* a noi nota (l'Ep. XX BEZDECHI) risale agli anni 1324–1328 e che la – per così dire – seconda edizione riveduta di quella lettera (ossia HR VIII 13 edita l'anno 1347), replica praticamente in modo identico il contenuto della lettera, non si può assolutamente pensare che Gregoras “*met dans la bouche de l'empereur des mots proches de ceux de Barlaam* (ΤΙΗΘΝ, Barlaam, p. 406)”:⁹⁰ nel 1324–1328 Barlaam non aveva ancora tracciato un iota della sua *Explicatio*.

Il fatto che Gregoras non abbia accennato al testo di Barlaam nella HR,⁹¹ né in altri scritti,⁹² mi fa addirittura dubitare che Gregoras ne conoscesse l'*Explicatio*. Il tema della riforma del calendario e della data di Pasqua stava molto a cuore a Gregoras:⁹³ non saprei dunque spiegarmi come mai egli avrebbe lasciato al suo avversario l'ultima parola sull'argomento. All'inizio del nostro intervento, infatti, abbiamo visto che Gregoras aveva vivi in mente gli scontri con Barlaam anche a distanza di vent'anni, e che dal 1332/3 (data dell'*Explicatio* di B.) al 1347 (pubblicazione nella HR del discorso del 1324) egli non era restato privo di occasioni per proseguire e puntualizzare le polemiche (passate) con Barlaam.

È plausibile pensare che Barlaam ebbe accesso alla *Perorazione* di Gregoras, dal momento che il testo di Gregoras godeva di buona diffusione, veniva pubblicizzato dal suo autore e la cui fama pare essere giunta fino a Cipro.⁹⁴

L'*Explicatio* di Barlaam, tuttavia, non contiene nessun riferimento esplicito, univoco e diretto a Gregoras: per interpretare l'*Explicatio* di Barlaam come un testo composto appositamente contro Gregoras, sarebbe necessario

⁹⁰ Mi riferisco a Barlaam § 31 πρὸς τῷ μὴ δὲ πάντας δυνατὸν εἶναι τοὺς ἀνὰ πᾶσαν τὴν οἰκουμένην τὰ Χριστιανῶν πρεσβεύοντας, πείσαι μεταμαθεῖν αὐτὸν ... e a Gregoras Ep. BEZDECHI XX p. 335,35–40 = HR I, 373,2–3 ἀλλ' ἵνα μὴ τοῦτο σύγχυσις μᾶλλον τοῖς ἀμαθέσι φανῆ καὶ μερισμὸν ἐπαγάγη τῇ ἐκκλησίᾳ, σεσιγημένον ἀφήκε τὸ πρᾶγμα καὶ ὅλως ἀνεπιχείρητον. μὴδὲ γὰρ ἂν εἶναι ῥᾶδιον ἔφησεν, ἅπαντας ἐν ταῦτῳ τοὺς ἀνὰ πᾶσαν ἡπειρον καὶ νῆσον ὁμοφύλους διαδραμεῖν καὶ πείσαι μεταμαθεῖν τὴν διόρθωσιν.

⁹¹ In questo secondo caso, infatti, ci si sarebbe aspettato un accenno esplicito al ciclo lunare di 19 anni per il calcolo dei pleniluni.

⁹² O almeno non tanto palesemente che me ne potessi accorgere.

⁹³ Vedi la lettera al Caloïda Ep.114 LEONE e altri luoghi in cui accenna al suo “Trattato sulla Pasqua”.

⁹⁴ Cfr. l'Ep. di Georgius Lapitha a Gregoras ed. LEONE pp. 406sq. *et supra*.

uno stile polemico paragonabile a quello che si riscontra nella già citata ἀνασκευή.⁹⁵

Nelle note a piè pagina che accompagnano l'edizione del testo di Barlaam ho segnalato tutti i punti che a mio avviso trovano analogie col testo di Gregoras, affinché ciascuno possa farsi un parere.⁹⁶

Di quei punti vorrei discuterne ora solo pochi.

1. L'idea complessiva che si ha leggendo Barlaam è che egli segua la sua strada: commenta il *Canone degli Apostoli sulla Pasqua* e ogni argomento trattato è funzionale all'esegesi del testo canonico:

Spiegazioni geometrico-astrofisiche riguardanti la sfera.	Definire e spiegare alcuni termini citati dal Canone degli Apostoli come <i>punto vernale ed equinozio</i> .
---	--

Differenza fra la durata dell'anno tropico e del calendario "Romano".	Spiegare perché e con quale ritmo l'equinozio di primavera non cade sempre né nello stesso giorno né nella stessa ora, ma ogni anno sempre un po' prima.
---	--

Digressione sul modo e i tempi in cui viene celebrata la Pasqua ebraica.	Rendere conto del passaggio del <i>Canone degli Apostoli</i> "mai cogli ebrei."
--	---

Enunciazione delle due "leggi non scritte" e schema riassuntivo dei quattro principi per fissare secondo il <i>Canone</i> la data della Pasqua (qui entra in gioco il Plenilunio, ossia la XIV luna).	Spiegare come vengono calcolati i pleniluni e descrizione del <i>canon</i> ossia del <i>Ciclo lunare di 19 anni</i> .
---	---

⁹⁵ Cf. *supra* e RAFFA (n. 10) p. 67.

⁹⁶ Io credo che i passaggi lessicalmente e sostanzialmente accostabili siano dovuti alla identità del soggetto trattato piuttosto che a una sistematica allusione di Barlaam allo scritto di Gregoras: i due testi viaggiano su binari paralleli.

Spiegazione di come funziona il *canon* e dimostrazione dei suoi errori.

&
Descrizione degli effetti di tali errori sulla determinazione della data di Pasqua.

&
Parere negativo circa l'opportunità di correggere il *canon*.

Chiarire il fatto che, nonostante l'errore del *canon* che fa stabilire il plenilunio con due giorni d'anticipo rispetto la data (astronomicamente) reale, la Pasqua viene celebrata sì in un momento sbagliato, ma non in maniera tale da disobbedire alla legge canonica.

1. Gli stessi concetti presenti sia in Barlaam che in Gregoras sono piuttosto frutto della logica argomentativa propria e unica di ciascun testo che non l'inequivocabile segno di reciproche influenze.⁹⁷
2. Le assonanze linguistiche più significative non implicano rapporti intertestuali.

La menzione della Pasqua ebraica da parte di Barlaam è funzionale al filo logico del suo ragionamento: egli crede infatti che il modo in cui i giudei festeggiano la Pasqua abbia indotto i Padri a scrivere nel Canone "mai cogli Ebrei" (Barlaam §§ 17–20).

Non si può vedere in questo passo, dunque, un richiamo a Gregoras Ep. XX p. 333,36 – 334,15.

Il passo di Barlaam § 23 ἵνα δὲ καὶ οἱ τέτταρες οὗτοι διορισμοὶ σαφεῖς ἐκάστοτε καὶ γνώριμοὶ τοῖς ἀνὰ πᾶσαν ἡπειρον καὶ νῆσον οἰκοῦσι Χριστιανοῖς σοφοῖς τε καὶ ἰδιώταις γένωνται

Si può accostare a Gregoras Ep. XX p. 335,38–40 = HR I, 373,2–3 (μηδὲ γὰρ ἂν εἶναι ῥάδιον ἔφησεν, ἅπαντας ἐν ταύτῳ τοὺς ἀνὰ πᾶσαν ἡπειρον καὶ νῆσον ὁμοφύλους διαδραμεῖν ...) non meno che allo stesso Gregoras di HR III, 41, 11–12. L'espressione "ἀνὰ πᾶσαν ἡπειρον καὶ νῆσον" è molto comune.

⁹⁷ Vedi le note a piè pagina che accompagnano il testo di Barlaam.

Il passo di Gregoras Ep. BEZDECHI XX p. 335,35–40 = HR I, 373,2-3 (ἀλλ' ἵνα μὴ τοῦτο σύγχυσις μάλλον τοῖς ἀμαθέσι φανῆ καὶ μερισμὸν ἐπαγάγη τῇ ἐκκλησίᾳ, | σεσιγημένον ἀφῆκε τὸ πρᾶγμα καὶ ὅλως ἀνεπιχείρητον. μηδὲ γὰρ ἂν εἶναι ῥάδιον ἔφησεν, ἅπαντας ἐν ταύτῳ τοῦς ἀνὰ πᾶσαν ἡπειρον καὶ νῆσον ὁμοφύλους διαδραμεῖν καὶ πείσαι μεταμαθεῖν τὴν διόρθωσιν.) non può essere interpretato come una allusione a Barlaam § 31 per le ovvie ragioni cronologiche di cui abbiamo già parlato.

Barlaam § 31 πρὸς τῷ μὴ δὲ πάντας δυνατὸν εἶναι τοῦς ἀνὰ πᾶσαν τὴν οἰκουμένην τὰ Χριστιανῶν πρεσβεύοντας, πείσαι μεταμαθεῖν αὐτὸν ...

3. Gli unici passaggi significativi sono la menzione degli effetti del Plenilunio, calcolato nel giorno sbagliato, sulla data della Pasqua e l'accenno a una riforma del canon/calendario.

Barlaam § 29 e 31 Ταῦτ' ἄρα ὁσάκις ἐστὶν ἐν τοῖς καθ' ἡμᾶς χρόνοις ἡ μετ' ἰσημερίαν πανσέληνος, ἡ ἐν Σαββάτῳ. ἡ ἐν Παρασκευῇ, δέον τὴν ἐξῆς Κυριακὴν τὸ Πάσχα τελεῖν, τοῖς Βαίοις ταύτην ἀπονέμομεν, διὰ τὸ, ἡ ἐν ταύτῃ τῇ Κυριακῇ ἡ ἐν τῇ, μετ' αὐτὴν δευτέρᾳ, σεσημειώσθαι ἐν τῷ παλαιῷ κανόνι τὴν πανσέληνον· [...] (31) Εἶτα εἰ τοῦτον αὐτὸν μεταβαλεῖν ἐθελήσομεν δυσὶν αὐτὸν ὑποβιβάσαντες ἡμέραις ...

Gregoras Ep. XX Bezdechi 333, 27–36 = HR I,368, 10–21: ῥάδιον δ' ἂν εἴη βουλομένοις ἡμῖν ποιήσασθαι τὴν διόρθωσιν, βραχὺ τι πλέον ἢ δύο νυχθημέρων ὑφαίρεισιν ποιησαμένοις. οὕτω γὰρ ἀνήκειν τοῖς μεταξὺ τοσοῦτοις ἔτεσιν ἢ τῆς ἀστρονομίας ἐπαγγέλλεται μέθοδος, τούτου δὲ μὴ γιγνομένου τὸ σφαλερὸν οὐ μικρόν. συμπίπτει γὰρ ἔσθ' ὅτε, καθὰ καὶ πολλάκις ἤδη γεγένηται, οἶεσθαι μὲν εἶναι πανσέληνον τὴν κυριακὴν καὶ πρώτην ἡμέραν τῆς μελλούσης ἑβδομάδος οἶεσθαί γε μὴν τοῦτο ψευδὲς γεγενῆσθαι γὰρ ἤδη πρὸ δύο νυχθημέρων κατὰ τὴν ἕκτην δηλαδὴ τῆς παρεληλυθίας ἑβδομάδος ἡμέραν· κἀντεῦθεν σφαλλομένους ἄλλην ἀντ' ἄλλης περιμένειν κυριακὴν καὶ ποιεῖν τὴν ἀναστάσιμον ἑβδομάδα, ἑβδομάδα τῶν τοῦ Χριστοῦ παθημάτων. καὶ τὰ ἐξῆς τοῦ σφάλματος ἐντεῦθεν γνώριμα τοῖς ἅπασιν.

Nota bene.

Il passaggio in cui Barlaam descrive l'eventualità di una correzione del *canon*/calendario⁹⁸ ed esprime la valutazione che la sola sottrazione – una tantum – di due giorni non risolve il problema, che si ripresenterebbe trascorsi altri 304 anni, mi sembra coerente e necessario a tutta l'argomentazione di Barlaam. Egli aveva infatti dimostrato nei paragrafi precedenti il punto debole del *canon*: avrebbe commesso un'omissione, se non avesse affrontato la ragionevole obiezione della correzione dell'errore del *canon* e del riallineamento del calendario legale a quello solare.

Naturalmente questo passo potrebbe apparire come un'allusione, una velata critica a Gregoras. Ma tale interpretazione si presta a due obiezioni: essa non è innanzitutto economica; inoltre Gregoras non dice esplicitamente che vuole sottrarre due giorni una tantum, sembra anzi che voglia ripristinare l'antica correzione "sottrazione di un giorno ogni 300 anni" (cf. HR I 367, 17–21).

Risultato

Gregoras ha perorato nel 1324 davanti all'Imperatore Andronico II e alla sua corte una riforma del calendario: da quasi 600 anni il calendario non aveva subito nessuna correzione, colla conseguenza che s'era creato un disavanzo di due giorni fra il momento in cui cadeva l'equinozio di primavera e il momento in cui il calendario legale indicava tale avvenimento.

La perorazione di Gregoras ci è giunta in due redazioni praticamente uguali. La prima è una lettera databile tra il 1324 e il 1328; la seconda è l'adattamento di tale lettera realizzato per la HR, pubblicata nel 1347. Questo adattamento riguarda la cornice in cui era inserita la perorazione. Gregoras infatti sia nella lettera che nella HR si sofferma a raccontare il contesto in cui egli tenne la sua orazione.

Il testo di Gregoras presenta alcuni punti non chiariti, alcuni dei quali – credo – sono destinati a restare tali. A quale correzione del calendario G. faceva riferimento nel passo HR, I 367, 17–21? Perché si limitò al sistema Tolomaico, rifiutando altri sistemi di calcolo noti già ai suoi contemporanei? Allude o no al Canone di 19 anni per il calcolo delle lunazioni? Se sì, a quale?

⁹⁸ Togliere due giorni, ossia chiamare *Domenica* quel *Venerdì* in cui cade realmente il Plenilunio.

La sua proposta di correzione del calendario o di sistema per il calcolo della Pasqua consiste nella sottrazione di 2 giorni una tantum o di ripristinare l'antica correzione di cui sopra? Gregoras prende in considerazione di correggere il sistema per il calcolo dei pleniluni o no?

L'*Explicatio* di Barlaam non presenta gli stessi problemi interpretativi del testo di Gregoras.

È un commento scientifico al “Canone degli Apostoli sulla Pasqua” e ogni sua parte è funzionale alla spiegazione dei singoli concetti espressi nel canone. Anche l'*Explicatio* si basa sui calcoli Tolemaici.

Difficilmente essa può essere interpretata come uno scritto polemico contro Gregoras: le vicinanze lessicali e di contenuto sono dovute al fatto che i due testi trattano del medesimo argomento.

Il passo *Εἶτα εἰ τοῦτον αὐτὸν μεταβαλεῖν ἐθέλησομεν δυσὶν αὐτὸν ὑποβιάσαντες ἡμέραις ἀρξάμενοι δηλονότι ἀπὸ τοῦ ςωμα^{ου} ἔτους* (§ 31) lascia intendere che B. scrisse l'*Explicatio* nel 1332 e che il citato anno 1333 fosse il primo a partire dal quale si sarebbe potuto introdurre la correzione. Tale datazione mi pare corretta anche se non può essere taciuto un punto almeno apparentemente contraddittorio: il passaggio *οἷον εἰ τὸν παρόντα ἐνιαυτὸν εἴη ἰσημερία τῇ ὀκτωκαιδεκάτῃ Μαρτίου, μετὰ τριακόσια ἔτη ἔσται τῇ ιζ' καὶ οὕτως αἰε'* (§ 15) mal si concilia con la tabella degli equinozi di Marzo: *nell'anno ςωνς l'equinozio cade nel giorno di Marzo ιθ; nell'anno ςωνς l'equinozio cade nel giorno di Marzo ιη* (§ 16).

Barlaam sembra inoltre intervenire in un dibattito più ampio rispetto quello della sua personale polemica con Gregoras. Prova di ciò potrebbe essere il fatto che il canonista Matthaëus Blastares usa abbondanti porzioni del testo di Barlaam, sebbene rielaborate e disposte in altro ordine, nel già citato capitolo settimo della lettera Π della sua famosa opera giuridica *Collectio Canonum*.⁹⁹ Il lavoro del canonista e monaco tessalonicense fu composto nel 1335.¹⁰⁰

⁹⁹ RHALLES, G. – POTLES, M.: *Σύνταγμα τῶν θείων καὶ ἱερῶν κανόνων κατὰ στοιχεῖον*. VI. Atene 1859. pp. 419-425 (428) = PG 145 66C-104C. Per le citazioni: l'edizione Rhalles viene sempre citata per pagina e linee. Il conto delle linee riprende all'inizio d'ogni pagina e non è continuo come nel TLG-online.

¹⁰⁰ MEDVEDEV, I. P.: *La date du Syntagma de Mathieu Blastares*. *Byzantion* 50 (1980) 338-339. “*De toutes ces remarques nous concluons que la date de la composition du Syntagma de Mathieu Blastares doit rester inébranlablement fixée à 1335.*” (cit p. 339). In quell'articolo è citato anche un interessante manoscritto di Adrianopoli ora il nr. 250 del Museo Benaki di Atene.

In appendice (ri)stampo il testo di Barlaam. Intanto ecco uno schema dei passi paralleli.

§§ 9 – 16 Barlaam	PG 145, 100B–101C = pp. 422–424 ed Rhalles (con modifiche e qualche errore).
§ 17 Barlaam: i διαβατήρια	Sono menzionati da Blastares in maniera simile a Barlaam in PG 145, 68D = p. 420,10 ed. Rhalles.
§§ 22 – 24 Barlaam	PG 145, 96D–97B = p. 420,8–32 ed. Rhalles (con ampie aggiunte).
§ 26 Barlaam	p. 421,28 – 422,2 ed. Rhalles .
§ 33 Barlaam	p. 425,3–8 ed. Rhalles.

Appendice

Per meglio apprezzare tanto i paralleli con Gregoras quanto le parti accolte nella *Collectio Canonum* di Matthaëus Blastares, ho deciso di ristampare il testo di Barlaam edito per la prima volta, come ricordato da A. TIHON, *Barlaam de Seminara. Traité sur la date de Pâques. Byzantion*, 81, 2011, 362–411 (nelle note che accompagnano il testo sempre citata come Tihon). Metto in corsivo le porzioni dell'*Explicatio* presenti nella *Syntagma Canonum* di Blastares e affido alle note a piè pagina la segnalazione dei paralleli. Spero così offrire uno strumento a chi volesse apprezzare le differenze fra i due testi e la questione delle fonti della *Collectio Canonum* di Blastares.

Marc. gr. 332 ff. 67 ^r –71 ^v (ca. 1330) =	A
Marc. gr. 333 ff. 143 ^r –144 ^r (xv saec. in) =	B
Mediol. Ven. Bibl. Ambr. E 76 Sup. ff. 302 ^r –305 ^r =	E
Mediol. Ven. Bibl. Ambr. P 72 Sup. ff. 72 ^r –75 ^r =	P
Mediol. Ven. Bibl. Ambr. R 117 Sup. ff. 149 ^r –152 ^r =	R
Mosq. Musaeum Historicum, Sinod. gr. 315, ff. 294–296 ^v	Mosq. ¹⁰¹

¹⁰¹ Ho potuto collazionare il manoscritto di Mosca in microfilm presso l'IRHT durante una settimana di studio a Parigi lo scorso Aprile. Sono lieto in questa occasione di potere esprimere la mia gratitudine ai colleghi del Collège de France e della biblioteca di bizantinistica, per la loro disponibilità e amicizia.

Vat. gr. 1756 ff. 295–297 =	V
Vat. gr. 187 ff. 228 ^{r-v} =	Z
Oxford, Bodleian Library, Savile 01, ff. 318 ^{r-v}	O

Come si vedrà, a differenza della Tihon ritengo importante anche il ms. B per la costruzione del testo, innanzitutto perché non mi convince – per scarsità di materiale comparativo – la tesi secondo la quale A sarebbe stato corretto da Barlaam stesso¹⁰², poi perché A lascia sul f. 69^r lo spazio esattamente necessario per la tabella alla quale il testo fa esplicito riferimento e che è invece presente in B (§ 16).

Dal ms. A – che resta comunque il migliore testimone – discendono vario modo tutti i mss. a noi noti, tranne B. Tra quei mss. il Mosq. e R costituiscono un sottogruppo (cfr. *infra* n. 145).

Explicatio in canonem apostolorum de paschate Barlaami monachi

(Tit.) Βαρλαάμ μοναχοῦ· ἐξήγησις εἰς τὸν περὶ τοῦ Πάσχα τῶν ἀποστόλων¹⁰³ κανόνα· καὶ περὶ τοῦ γενομένου ὑπὸ τῶν πατέρων κανόνος, πρὸς τὴν καθ' ἕκαστον¹⁰⁴ ἔτος τοῦ Πάσχα εὗρεσιν· ἔστι δὲ ὁ γε. περὶ τοῦ Πάσχα κανὼν, τῶν ἀποστόλων, τοιοῦτος· εἴ τις ἐπίσκοπος ἢ πρεσβύτερος ἢ διάκονος τὴν ἀγίαν τοῦ Πάσχα ἡμέραν πρὸ τῆς ἑαρινῆς ἰσημερίας μετὰ Ἰουδαίων τελέσει.¹⁰⁵ καθαιρείσθω·¹⁰⁶

¹⁰² La scrittura di Barlaam risente della sua esperienza a Cpl. ed è ricollegabile al filone “neoclassico” delle cerchie erudite della Capitale. Cfr. CRISCI, E. – DEgni, P.: *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Un' introduzione*. Roma 2011; PERTUSI 1964. 118–121. tav. 19; CAVALLO 1982a 590–595. fig. 530; FIACCADORI 1996 XLVIIIssq; FYRIGOS 2001. Sul CIRO GIANNELLI (1905–1959), citato dalla TIHON (pp. 362–356) cfr. supra nota 13 ed FOLLIERI, E.: *Byzantina et Italograeca*. Studi di Filologia e Paleografia, a.c. di LONGO, A. A. et alii. Roma 1997. 19–22.

¹⁰³ τῶν ἀποστόλων AEPR Mosq] τῶν ἀγίων ἀποστόλων B

¹⁰⁴ καθ' ἕκαστον AB] καθέκαστον E

¹⁰⁵ τελέσει p.c. m¹ ex τελέσει ut vid. B] τελέσει (–ει s.l. m¹) A: τελέσει EPR; Cf. ἐπιτελέσει (METZGER, B. M.: *Les constitutions apostoliques*. Libro 8, Cap. 47 ζ) e ἐπιτελέσει (BENEŠEVIČ, V.: *Iohannis Scholastici synagoga L titulorum*. München 1937. Tit. 3 p. 151 l. 9–10).

¹⁰⁶ Titolo II. 1–6. La parte εἴ τις ἐπίσκοπος – καθαιρείσθω = Libro 8, Cap. 47 ζ. Εἴ τις ἐπίσκοπος ἢ πρεσβύτερος ἢ διάκονος τὴν ἀγίαν τοῦ Πάσχα ἡμέραν πρὸ τῆς ἑαρινῆς ἰσημερίας μετὰ Ἰουδαίων ἐπιτελέσει, καθαιρείσθω. METZGER, B. M.: *Les constitutions apostoliques*. I. 1985; II. 1986; III. 1987 (Sources chrétiennes 320, 329, 336) Paris. Lo stesso passo delle *Constitutiones* è citato anche da BENEŠEVIČ, V.: *Iohannis Scholastici*

(2) Τὸν παρόντα κανόνα ἐξηγήσασθαι προελομένοις, πρῶτον ἀναγκαῖον δοκεῖ τίς ἢ ἑαρινὴ ἰσημερία καὶ τότε συμβαίνει γίνεσθαι, καθαρῶς καὶ σαφῶς παραδοῦναι.¹⁰⁷ [ὅπως καὶ τοῖς ἰδιωτικῶς ἔχουσι πρὸς τὴν τῶν μετεώρων θεωρίαν, σαφῆ καθόσον ἐγχωρεῖ τὰ λεγόμενα γένηται].¹⁰⁸ (3) Ὁ σύμπαξ οὐρανός, ἀπ' ἀνατολῶν ἐπὶ δυσμὰς ὁμαλῶς κινεῖται περὶ ἀκίνητον ἄξονα, οὗ τὰ πέρατα· κατὰ διάμετρον ἀλλήλοις ὄντα, πόλοι τῆς τῶν ὄλων σφαίρας.¹⁰⁹ καλοῦνται· ὧν τετραμμένων ἡμῶν πρὸς ἥλιον δύνοντα, ὁ μὲν ἐπὶ δεξιὰ,¹¹⁰ βόρειος¹¹¹ πόλος¹¹² καλεῖται· ὁ δ' ἐπ' ἄριστερά, νότιος· (4) Τῆς τοίνυν τῶν ὄλων σφαίρας ὁμαλῶς¹¹³ περὶ ἀκίνητον ἄξονα ὡς εἴρηται κινουμένης, καὶ διὰ ταῦτα¹¹⁴ τῶν ἐν αὐτῇ πάντων¹¹⁵ σημείων (// 67^v) κύκλους ἀλλήλοις παραλλήλους ἐξανάγκης¹¹⁶ γραφόντων, ὁ τῶν παραλλήλων μέγιστος¹¹⁷ κύκλος, ἰσημερινός καλεῖται· (5) Μέγιστος¹¹⁸ δέ ἐστι τῶν παραλλήλων, ὃς παράλληλος ὧν τοῖς ἄλλοις, μόνος ὁμόκεντρός ἐστι τῷ παντὶ ἔχων τὸ ἑαυτοῦ ἐπίπεδον, διὰ τοῦ μεσαιτάτου τῆς γῆς ἦκον¹¹⁹ ὃ κέντρον ἐστὶ

synagoga L titulorum. (Cit. nota precedente) p. 151 ll. 9-10: α'. Τῶν ἀγίων ἀποστόλων κωνσταντίνου ζ'. Εἴ τις ἐπίσκοπος ἢ πρεσβύτερος ἢ διάκονος τὴν ἀγίαν τοῦ πάσχα ἡμέραν πρὸ τῆς ἑαρινῆς ἰσημερίας μετὰ Ἰουδαίων ἐπιτελέσει, καθαιρεῖσθαι.

¹⁰⁷ παραδοῦναι AEPR] ἀποδοῦναι B. Παραδιδῶμι apud Lampe (s.v.) b, c; cf. Georgius Metochites: *Historiae Dogmaticae liber I*. p. 127. 10-12. 92,10 Cozza, J.: *Novae Patrum Bibliothecae*. Tomus 8/2. Roma 1871.

¹⁰⁸ ὅπως – γένηται AEPR Mosq] om. B, recte fortasse. πρὸς τὴν τῶν μετεώρων θεωρίαν Cf. Barlaam Monachi Λογιστικῆ in Proemio l.16. ed. CARELOS, P.: *Barlaam von Seminara, Logistiké* (Corpus philosophorum Medii Aevi. Philosophi Byzantini 8) Atene 1996.

¹⁰⁹ πό(λοι) τ(ῆς) τ(ῶν) ὄλ(ων) ex corr. s.l., fort. in litura, m¹ A] πόλοι τῶν ὄλων τῆς σφαίρας EPR : τῶν ὄλων non habet B

¹¹⁰ ἐπὶ δεξιὰ ABE] ἐπιδεξιὰ PR

¹¹¹ βόρειος] ο¹ ex corr. A. Post βόρειος scripserat κα– sed linea del. m¹ P

¹¹² πόλος] ο² ex corr. A.

¹¹³ In mg. postea add. a m¹ P

¹¹⁴ Post ταῦτα scripserat τὸν τῶν sed lin. del m¹ P

¹¹⁵ In mg. postea add. a m¹ P

¹¹⁶ ἐξανάγκης (η ex corr. A) AB : ἐξ ἀνάγκης EPR

¹¹⁷ Scripserat ἐξαν– (cf. n. precedente) sed postea del. (in lit.?) et corr. m¹ A.

¹¹⁸ Μέγιστος ex corr. esse, perperam redarguit Tihon p. 368, n. 19.

¹¹⁹ ROME, A.: *Commentaires de Pappus et de Théon d'Alexandrie sur l'Almageste*. II-III. *Studi e Testi* 72 & 106 Città del Vaticano 1936; 1943: *Theon Math.*, *Commentaria in Ptolemaei syntaxin mathematicam* i-iv. 435,18: ἐπεὶ καὶ ἕκαστος τῶν ἀπλανῶν κατὰ παραλλήλων κύκλων ὑπὸ ταύτης φερόμενος τὸν αὐτὸν χρόνον ποιεῖται πρὸς αἴσθησιν ὑπὲρ γῆς καὶ τὸν αὐτὸν ὑπὸ γῆν, ὧν παραλλήλων ὁ μέγιστος κύκλος ἰσημερινός καλεῖται.

τοῦ παντός, καὶ διαταῦτα. ἴσον ἀπέχων ἑκατέρου τῶν εἰρημένων πόλων· ἂν γὰρ ληφθῆ τὸ τυχὸν ἐπὶ τοῦ τοιούτου κύκλου σημεῖον καὶ ἀπ' αὐτοῦ ἐφ' ἑκάτερον τῶν πόλων ἐπιζευχθῶσιν εὐθεῖαι, ἴσαι ἀλλήλαις ἔσσονται· **(6)** Τοιοῦτος μὲν οὖν ὁ τῶν παραλλήλων μέγιστος· ἰσημερινός δ' ὀνομάζεται, δι' αἰτίαν τοιαύτην· ἡ γῆ,¹²⁰ μεσαιάτην τοῦ παντός θέσιν ἔχουσα, σημεῖου λόγον ἔχειν κατ' αἴσθησιν πρὸς τὸ τοῦ παντός μέγεθος δεῖκνυται· διὸ ὁ λεγόμενος ὀρίζων κύκλος ὁ διὰ τῆς ἐπιφανείας τῆς γῆς γραφόμενος, εἰς δύο ἴσα πρὸς αἴσθησιν τέμνει τὸ πᾶν· ὡσθ' ἑκάτερον τῶν τμημάτων καὶ τὸ ὑπὸ γῆν καὶ τὸ ὑπὲρ γῆν, ἡμισφαίριον εἶναι· **(7)** Διὰ τοι ταῦτα, καὶ αὐτὸς μέγιστος ἐστὶ κύκλος· ἐπεὶ καὶ καθόλου οἱ δίχα τὰς¹²¹ σφαίρας τέμνοντες κύκλοι, μέγιστοι τῶν περὶ¹²² αὐτὰς γραφομένων¹²³ τυγχάνουσιν ὄντες· ἐπεὶ δὲ ὡς τοῖς μαθηματικοῖς ἀποδείκνυται ἐν πάσῃ σφαίρᾳ οἱ μέγιστοι κύκλοι δίχα τέμνουσιν ἀλλήλους, ἀναγκαῖον καὶ τὸν ὀρίζοντα κύκλον μέγιστον ὄντα δίχα τέμνειν τὸν εἰρημένον τῶν παραλλήλων¹²⁴ μέγιστον· ἔστιν οὖν διαταῦτα τοῦ τοιούτου κύκλου πανταχοῦ τῆς οἰκουμένης, ἡμικύκλιον μὲν ὑπὲρ γῆν· ἡμικύκλιον¹²⁵ δὲ ὑπὸ γῆν· **(8)** Ἐπεὶ δὲ ὁ ἥλιος τῆν ἐναντίαν τῷ παντὶ φερόμενος, οὐ παράλληλον τοῖς εἰρημένοις παραλλήλοις γράφει κύκλον κατὰ τὴν ἰδίαν¹²⁶ (**// 68'**) κίνησιν· ἀλλ' ἔστιν ὁ ὑπ' αὐτοῦ γραφόμενος κύκλος· ὃς καὶ διὰ μέσων τῶν ζωδίων¹²⁷ ὀνομάζεται, καὶ μέγιστος καὶ λοξὸς πρὸς τοὺς γινομένους κύκλους ὑπὸ τῆς τῶν ὄλων φορᾶς, ἀναγκαῖον διὰ τε τὸ μέγιστον αὐτὸν εἶναι καὶ λοξὸν, δίχα τέμνειν τὸν¹²⁸ τῶν παραλλήλων μέγιστον¹²⁹· **(9)** Ἐπεὶ δ' αὐθις τὴν μὲν ἐπὶ τοῦ λοξοῦ ἰδίαν κίνησιν βραδέως ποιεῖται, ὡς εἶναι τὴν μίαν αὐτοῦ ἀποκατάστασιν τὸν ὄλον ἐνιαυτὸν, τῷ δὲ παντὶ ἰσοσταχῶς σχεδὸν συμπεριπολεῖ, ὡστ' ἐν μιᾷ περιστροφῇ τὸ νυχθήμερον ἔγγιστα ποιεῖν,

¹²⁰ ΑΥΨΑϚ, G.: *Géminos. Introduction aux phénomènes*. Paris 1975. 39. "Ὅθεν οὐθ' ἡ τάξις τῶν ε παραλλήλων κύκλων ἢ αὐτὴ παρὰ πᾶσιν ἐστίν. Ἄλλ' ἐν μὲν τῇ καθ' ἡμᾶς οἰκουμένῃ πρῶτος μὲν ὀνομάζεται ὁ ἀρκτικός, δεῦτερος δὲ ὁ θερινὸς τροπικός, τρίτος δὲ ὁ ἰσημερινός, τέταρτος δὲ ὁ χειμερινὸς τροπικός, πέμπτος δὲ ὁ ἀνταρκτικός.

¹²¹ τὰς AB : τῆς ER

¹²² περὶ fort. in litura, m¹ A

¹²³ γραφομένων fort. in litura, m¹ A

¹²⁴ Post παραλλήλων litterae erasae A

¹²⁵ ἡμικύκλιον] ἡμ- ex corr. m¹ A

¹²⁶ κατὰ - ἰδίαν AB : non habent EPR

¹²⁷ ζ litteram quaedam tegere vid. A

¹²⁸ τὸν AB : non habent EPR

¹²⁹ § 9-16, laterculum incl.: cf. BLASTARES, Mt.: Περὶ τῆς ἑαρινῆς ἰσημερίας. PG 145 100B-101C (=pp. 422-424 ed. RHALLIES).

ὅταν ἄρα ἐπὶ τῶν κοινῶν τομῶν γένηται τοῦ τε οἰκείου κύκλου καὶ τοῦ μεγίστου τῶν παραλλήλων, ἴσην ἐξανάγκης πανταχοῦ κατ' ἐκείνην τὴν περιστροφὴν τὴν ἡμέραν ποιήσει τῆ νυκτί· **(10)** Τοῦ γὰρ μεγίστου τῶν παραλλήλων ἡμικύκλιον ἑαυτοῦ ὡς εἴρηται ἔχοντος, καὶ ὑπὲρ γῆν καὶ ὑπὸ γῆν, ὅταν ἐπ' αὐτοῦ ὦν ὁ ἥλιος ποιῆται τὴν μετὰ τοῦ παντὸς περιστροφὴν, τῷ ὑπὸ γῆν χρόνῳ ἴσον ποιεῖ τὸν ὑπὲρ γῆν ἐξανάγκης, τὰ γὰρ ὁμαλῶς κινούμενα, ἐν ἴσῳ χρόνῳ, τὰ ἴσα διεξέρχεται διαστήματα· **(11)** Διὰ ταύτην οὖν τὴν γινομένην ἐπ' αὐτοῦ ἰσότητα τῆς νυκτὸς πρὸς τὴν ἡμέραν, αὐτὸν μὲν ἰσημερινὸν ὀνομάζουσι κύκλον· τὰ δὲ κοινὰ σημεῖα αὐτοῦ τε καὶ τοῦ λοξοῦ, καθ' ἃ αἱ τῶν νυχθημέρων ἰσότητες γίνονται, ἰσημερινά· ἰσημερίαν δὲ, τὴν ὥραν· ἢ πρῶτως ἔχει τὸ κέντρον τοῦ ἡλίου ἐπὶ τῆς κοινῆς τομῆς τῶν εἰρημένων δύο κύκλων· **(12)** Δύο δὲ ὄντων τῶν ἰσημερινῶν σημερίων (**// 68'**) ὁ διαβαίνει ὁ ἥλιος κατὰ τὴν ἀπὸ τῶν νοτιωτέρων τοῦ ἰσημερινοῦ ἐπὶ τὰ βορειότερα πάροδοι, ἑαρινὸν ἰσημερινὸν καλεῖται· καὶ ἡ ὥρα, ἑαρινὴ ἰσημερία· μεθ' ἣν τὸ Πάσχα ἐπιτελεῖσθαι¹³⁰ ὁ θεῖος διαγορευεῖ νόμος·¹³¹ **(13)** Κατὰ μὲν οὖν τὴν τοῦ παντὸς φύσιν ἐν τῷ αὐτῷ χρόνῳ συμβαίνει αἰετὶ γίνεσθαι τὴν ἰσημερίαν καθ' ἕκαστον ἔτος, διὰ τὸ ἴσον εἶναι αἰετὶ τὸ μέγεθος τοῦ ἐνιαυσίου χρόνου· κατὰ δὲ τὸν τῶν οὐρανίων πρὸς τὴν γῆν ἐκάστοτε¹³² γινόμενον σχηματισμὸν, καὶ κατὰ τὸ μέτρον τῶν ἡμερῶν τε καὶ μηνῶν τοῦ ἐνιαυτοῦ ᾧ κατὰ Ῥωμαίους χρώμεθα, οὔτε κατὰ τὴν αὐτὴν ὥραν. οὔτε κατὰ τὴν αὐτὴν ἡμέραν συμβαίνει αἰετὶ τὴν ἰσημερίαν γίνεσθαι· **(14)** Ἐπει γὰρ τὸ ἐνιαυσίον μέγεθος πρὸς ταῖς¹³³ τξε ἡμέρας, καὶ τέταρτον ἔγγιστα ἐπιλαμβάνει, ὅταν ἡ ἰσημερία περὶ μεσημβρίαν, τὸ μὲν ἐξῆς ἔτος ἔσται περὶ δύσιν ἡλίου· τὸ δὲ ἐξῆς περὶ τὸ μεσονύκτιον· καὶ οὕτω μέχρι πολλοῦ·¹³⁴ **(15)** Ἐπει δ' αὐθις ἡ μὲν ἐπὶ ταῖς τξε ἡμέρας ἐπουσία, οὐχ ὅλον περιέχει¹³⁵ ἡμέρας τέταρτον,¹³⁶ ἀλλὰ παρὰ τριακοσιοστὸν· ἡμεῖς δὲ τῷ τῶν ἡμερῶν καὶ μηνῶν μέτρῳ κατὰ Ῥωμαίους χρώμεθα· ὡς τοῦ¹³⁷ τετάρτου αἰετὶ προσγινομένου, καὶ διατοῦτο κατὰ τέσσαρας ἐνιαυτοὺς, μίαν ἡμέραν ταῖς τξε ἡμέραις προστίθεμεν, συμβαίνει ἐξανάγκης ἐν τοῖς τριακοσίοις, ἐνιαυτοῖς πρὸ μιᾶς ἡμέρας γίνεσθαι τὴν ἰσημερίαν· οἷον εἰ¹³⁸ τὸν παρόντα ἐνιαυτὸν εἴη ἰσημερία τῆ ὀκτωκαιδεκάτῃ

¹³⁰ Cf. Tit. § 1: τελέση.

¹³¹ Post νόμος latum spatium sed non lacunam habet B

¹³² Ἐκάστοτε] Omiserat Mosq. sed postea in int. margine addidit fort. m¹.

¹³³ Post ταῖς latum spatium (litt. erasas) sed non lacunam habet A

¹³⁴ Post πολλοῦ latum spatium sed non lacunam habet B

¹³⁵ περιέχει] -ει ex corr. m¹ B

¹³⁶ ἡμέρας τέταρτον A EPR] τέταρτον ἡμέρας B

¹³⁷ ὡς τοῦ AB] ὥστε EPR

¹³⁸ Οἰονεῖ Tihon

Μαρτίου¹³⁹, μετὰ τριακόσια ἔτη ἔσται τῇ ιζ' καὶ οὕτως ἀεί' (// 69^r) (16) Ἡ μὲν οὖν κατὰ τὸ ,δρνος.¹⁴⁰ ἔτος ἀπὸ κτίσεως κόσμου ἔαρινῆ ἰσημερία ἐπιλελόγισται ἡμῖν, γεγонуῖα Μαρτίου ΚΖ¹⁴¹ κατὰ τὴν μεσημβρίαν· λέγω δὲ μεσημβρίαν κατὰ τὸν δι' Ἀλεξανδρείας μεσημβρινόν· τῶν δ' ἐξῆς, ὅσαι μὲν τοῖς τριακοσίοις ἔτεσιν ἀλλήλων διαφέρουσιν, ἐκάστη, πρὸ μιᾶς τῆς πρὸ αὐτῆς ἡμέρας¹⁴² κατὰ τὴν αὐτὴν ὥραν γίνεται· ὡς ὑποτέτακται¹⁴³ ἐν τῷ διαγράμματι· αἱ δὲ μεταξὺ τούτων ἰσημερία, τοῖς μεταξὺ διαστήμασι δηλονότι γίνονται·

,δρνος	ἰσημερία Μ(α)ρ(τίου) ¹⁴⁴	κζ
,δυνς	Μ(α)ρ(τίου)	κς
,δψνς	Μ(α)ρ(τίου)	κε
,ενς	Μ(α)ρ(τίου)	κδ
,ετνς	Μ(α)ρ(τίου)	κγ
εχνς	Μ(α)ρ(τίου)	κβ
,ελνς	Μ(α)ρ(τίου)	κα
,ςνς	Μ(α)ρ(τίου)	κ
,ςφνς	Μ(α)ρ(τίου)	ιθ
,ςωνς	Μ(α)ρ(τίου)	ιη ¹⁴⁵

(17) Ἀπορήσειε δ' ἂν τις εἰκότως περὶ τῆς τοῦ νομικοῦ Πάσχα τελευτῆς, πῶς ὁ μὲν παρῶν κανῶν ἐνδείκνυται ὅτι καὶ πρὸ τῆς ἔαρινῆς ἰσημερίας ἐτέλουν αὐτὴν Ἑβραῖοι, Ἰώσηπος δὲ καὶ Φίλων Ἑβραῖοι ὄντες, λέγουσι δεῖν τὰ διαβατήρια¹⁴⁶ θύειν ἐπίσης ἅπαντας μετὰ ἰσημερίαν ἔαρινῆν, μεσοῦντος

¹³⁹ εἴη ἰσημερία τῇ ὀκτωκαιδεκάτῃ Μαρτίου Α ΕΡ] τῇ ὀκτωκαιδεκάτῃ τοῦ Μαρτίου εἴη ἰσημερία, Β

Cf. Greg. Ep. XX BEZDECHI 332,30 (sed. Cf. HR I, 366,14 et *laterculum infra*)

¹⁴⁰ δρνος] ρ ex corr. m¹ Β

¹⁴¹ γεγонуῖα Μαρτίου ΚΖ Α ΕΡ] Μαρτίου ΚΖ γεγонуῖα Β

¹⁴² Ἀν ἡμέρας?

¹⁴³ ὑποτέτακται] προτέτακται BLASTARES (PG 145, Col.101 Β = p. 423 l. 30 RHALLS). Sed in ambobus libris *laterculum infra* impressum est.

¹⁴⁴ ἰσημερία Μ(α)ρ(τίου) Β] Ἔτη ἀπὸ κτίσεως Κόσμου / Ἰσημερία κατὰ τὸν Μάρτιον BLASTARES (Cf. *infra*).

¹⁴⁵ ,δρνος - ιη' Β] non habent, sed lacunam agnoscunt Α ΕΡ; non habent et lacunam, ut patet, ignorant R Mosq.

Aequinoctium accidisse anno ,ςωνς (scil. MCCCLXVIII p.C.n.) die XVIII Martii contradictio videtur, si contuleris § 15 prope finem: οἶον εἰ τὸν παρόντα ἐνιαυτὸν (anno MCCCXXXIII) εἴη ἰσημερία τῇ ὀκτωκαιδεκάτῃ Μαρτίου.

¹⁴⁶ FERNÁNDEZ MARCOS, N. - SÁENZ-BADILLOS, A.: *Theodoretii Cyrensis quaestiones in Octateuchum*. (Textos y Estudios «Cardenal Cisneros» 17) Madrid 1979. 118,1.

Menziona i διαβατήρια anche BLASTARES (PG 145,68D = p. 406,10) in una forma molto simile a Barlaam.

τοῦ πρώτου μηνός· (18) ἢ ὅτι τοῦ Μωσέως¹⁴⁷ τῆ τεσσαρεσκαιδεκάτη¹⁴⁸ τοῦ πρώτου¹⁴⁹ μηνός¹⁵⁰ πρὸς ἐσπέραν κελεύοντος τὸ Πάσχα τελεῖσθαι¹⁵¹ Ἰώσηπος μὲν καὶ Φίλων καὶ οἱ ἐν τῇ Ἰουδαίᾳ Ἑβραῖοι,¹⁵² πρῶτον μῆνα ὑπολαβόντες τῷ Μωσεῖ εἰρήσθαι¹⁵³ τοῦτον, ὃς τὸ μεσαίτατον ἑαυτοῦ ἦτοι τὸν πανσέληνον σχηματισμὸν μετὰ τὴν ἑαρινὴν εὐθύς ἔχει ἰσημερίαν, μετὰ ταύτην ἄει καὶ τὸ Πάσχα ἐτέλουν ἀκολουθῶς τῷ νόμῳ· (19) Ἦνιοι δὲ τῶν ἀπανταχοῦ διεσπαρμένων Ἰουδαίων πρῶτον μῆνα ὑπολαβόντες εἶναι ἐξ ἀμαθίας τοῦτον ἐν ᾧ τὴν ἑαρινὴν (// 69^v) συμβαίνει γίνεσθαι ἰσημερίαν, ἐνίστε μὲν πρὸ ταύτης· ἄλλοτε δὲ μετ' αὐτὴν τὸ Πάσχα ἐώρταζον¹⁵⁴ ὁ γὰρ περιέχων τὴν ἰσημερίαν μῆν, ἐνίστε μὲν πρὸ ταύτης, ἄλλοτε δὲ μετ' αὐτὴν τὸ μέσον πάντως ἔχει¹⁵⁵ διὰ τούτους οὖν μοι δοκεῖ καὶ ὁ κανὼν παρακελεύεσθαι μηδέποτε μετ' αὐτῶν πρὸ τῆς ἑαρινῆς ἰσημερίας τὸ Πάσχα τελεῖν· (20) Δεῖ δὲ συνάγειν εἰς ταυτὸν τῷ κανόνι τὸ, μὴ δὲ μετὰ τὴν¹⁵⁶ ἑαρινὴν ἰσημερίαν μετὰ Ἰουδαίων δεῖν ἡμᾶς ἄγειν τὴν ἑορτὴν· οὐ γὰρ δήπου πρὸ μὲν τῆς ἰσημερίας ἀνόσιον ἡγοῦντο εἶναι οἱ θεῖοι ἀπόστολοι Ἰουδαίοις ἅμα ἐορτάζειν, μετὰ δὲ τὴν ἰσημερίαν, δέξιντ' ἄν. ἅμα ἐκείνοις τὰ τοῦ Πάσχα τελεῖν· οἱ μὲν οὖν ἀπόστολοι διὰ τοῦδε τοῦ κανόνος,¹⁵⁷ δύο ταῦτα περὶ τοῦ Πάσχα διωρίσαντο· τὸ τε¹⁵⁸ μετὰ τὴν ἰσημερίαν αὐτὸ τελεῖσθαι, καὶ μὴ τὸν αὐτὸν τοῖς Ἰουδαίοις

Per questa parte vedi Philo Iudaeus, De vita Mosis, lib. 2, 224,2 ed. COHN, L.: *Philonis Alexandrini opera quae supersunt*. IV. Berlin 1902 (rist. De Gruyter 1962).

¹⁴⁷ Μωσέος codd., ΤΙΗΘΝ

¹⁴⁸ Post ιδⁿ scripserat ἐσπέραν ut vid., sed lineis del. m¹ B

¹⁴⁹ πρώτου A] ἄB

¹⁵⁰ ἢ ὅτι – μηνός AB EP] non habet R

¹⁵¹ Cf. § 12 prope finem.

¹⁵² Ἑβραῖοι] in ext. mg. add. m¹ A, sed dubitanter propter novum β.

Gli altri manoscritti, Mosq. compreso, non hanno nessun segno di correzione in questo punto.

¹⁵³ εἰρήσθαι AB EP] εἰρεῖσθαι R

¹⁵⁴ ἐώρταζον B] ἐόταζον A (EPR non habent. Cf. infra)

¹⁵⁵ τὸ Πάσχα – ἔχει AB] τὸ Πάσχα – αὐτὴν non habent EP; τὸ Πάσχα – ἔχει non habet R
Cf. Gregoras HR. I, 368,24 – 369,20.

¹⁵⁶ τὴν postea add. s.l. et compendiose m¹ (ut vid.) A.

¹⁵⁷ κανο<νο> propter foramen A; B EPR ignorant lacunam manuscripti A.

¹⁵⁸ Ἦ interpunzione serve a evitare l'errore di leggere τότε. Qui interpungono tutti i mss.: chi con la mese, chi con la ypodia stole.

χρόνον· (21) Ἀγράφως¹⁵⁹ δὲ, ἄλλοι δύο τῆ ἐκκλησίᾳ παρεδόθησαν¹⁶⁰ περὶ τοῦ Πάσχα διορισμοί· εἷς μὲν, ὅπως μὴ μόνον ἀπλῶς μετὰ τὴν ἰσημερίαν, ἀλλὰ καὶ μετὰ τὴν πανσέληνον τὴν γινομένην εὐθὺς μετὰ τὴν ἰσημερίαν, τὸ Πάσχα ἄξι ἐορτάζεται¹⁶¹ ἕτερος δὲ, ὅπως μὴ ἀόριστον ᾖ, τὸ μετὰ τὴν πανσέληνον· ἀλλὰ τὴν πρώτην τῆς ἑβδομάδος ἡμέραν τὴν μετὰ τὴν πανσέληνον εὐθὺς οὖσαν, τὰ τῆς ἐορτῆς ἄγωμεν¹⁶² (22) Τέτταρες¹⁶³ οὖν οἱ σύμπαντες περὶ τοῦ Πάσχα διορισμοί· πρῶτος, ὅτι μετὰ τὴν ἑαρινὴν ἰσημερίαν· δεύτερος, ὅτι οὐ μετὰ Ἰουδαίων· τρίτος, ὅτι καὶ μετὰ τὴν πρώτην τῶν μετ' ἰσημερίαν πανσελήνων· τέταρτος, (//70*) ὅτι καὶ τῆ μετὰ τὴν πανσέληνον εὐθὺς τῆς ἑβδομάδος πρώτη· (23) Ἴνα δὲ καὶ οἱ τέτταρες οὗτοι διορισμοὶ σαφεῖς ἐκάστοτε καὶ γνωρίμοι τοῖς ἀνά πᾶσαν¹⁶⁴ ἤπειρον καὶ νῆσον¹⁶⁵ οἰκοῦσι Χριστιανοῖς σοφοῖς τε καὶ ἰδιωταῖς γένωνται, καὶ πᾶσιν ὁμοίως καθ' ἕκαστον ἔτος διατηρῶνται, καὶ ὁμοφώνως πάντες τὸν αὐτὸν ἐορτάζωσι χρόνον· καὶ μὴ ἀστρονομούντων ἐκάστοτε δέωνται, πρὸς τὴν τῆς ἰσημερίας ἢ τῆς μετ' αὐτὴν πανσελήνου εὕρεσιν, τοιοῦτόν τινα οἱ Πατέρες ἡμῶν συντάξαντες κανόνα, τῆ Ἐκκλησίᾳ παρεδούσαν· οἰθηθέντες δι' αὐτοῦ, καὶ τοῖς ἀπλῶς καὶ ἰδιωτικῶς, ἀριθμεῖν δυναμένοις, εὐκατανοήτους¹⁶⁶ ἐν

¹⁵⁹ Si può accostare il termine Ἀγράφως al passo di Gregoras HR I, 372, 10–12 ἀλλ' ἐν κυριακῇ τῆ ἑφεξῆς μετὰ τὸ Ἰουδαϊκὸν Πάσχα, τῆ μετὰ πανσέληνον δηλαδὴ τῆ μετ' ἰσημερίαν.

¹⁶⁰ παρεδόθησαν AB R] παραδόθησαν E

¹⁶¹ ἐορτάζεται A EPR] ἐορτάζεται B

¹⁶² Cf. BLASTARES PG 145 96D-97B = p. 420,8-32 ed. RHALLS. Ὅτι τέσσαρες οἱ τοῦ Πάσχα διορισμοί. Τέσσαρες δὲ εἰσὶν οἱ ἀναγκαιῶς ζητούμενοι περὶ τὸ ἡμέτερον τοῦτο Πάσχα διορισμοί. [...] cf. infra.

I §§ 22–24 (fino a σελίδα κανόνι) messi a confronto con Blastares stimolano una domanda: ha il canonista rielaborato Barlaam, oppure Barlaam ha rielaborato la medesima fonte di Blastares? Dopo σελίδα κανόνι i due testi divergono troppo: s'assomigliano però gioco forza, dal momento che trattano lo stesso tema.

Barlaam allude al canone di Ioannes Damascenus (PG 95 239-242). Cf. THON p. 391; GRUMEL pp. 31-55.

¹⁶³ τ² fortasse postea add. m¹ R

¹⁶⁴ Post πᾶσαν scripserat τὴν οἰκουμένην (sic) sed linea del. m¹.

¹⁶⁵ Gregoras HR I, 373,2-3 μηδὲ γὰρ ἂν εἶναι βῆδιον ἔφησεν, ἅπαντας ἐν ταυτῷ τοῖς ἀνά πᾶσαν ἤπειρον καὶ νῆσον ὁμοφύλους διαδραμεῖν καὶ πείσαι μεταμαθεῖν τὴν διόρθωσιν. (Cf. HR III, 41, 11-12).

¹⁶⁶ Claudius Ptolemaeus, Syntaxis mathematica. Vol. 1,2 p.4, l.4. πείρας ἔνεκεν ὀλίγας τῶν ἀναγραφῶν τὰς μάλιστα εὐκατανοήτους τε εἶναι δυναμένας καὶ πᾶσαν τὴν σύγκρισιν ὑπ' ὄψιν ἀγαγεῖν ἐκ τοῦ συντετηρημένου δεικνύειν ... Claudius Ptolemaeus: Syntaxis mathematica. (A.D. 2) Vol.1,2 p. 8 l.19 ... τῶν μὴ τετυχηκότων μὲν ἀναγραφῆς παλαιότερας, ὑφ' ἡμῶν δὲ παρατηρηθέντων, τοὺς μάλιστα εὐκατανοήτους εἶναι δυναμένους ἀπὸ τῶν κατὰ τὸν Κριὸν τὴν ἀρχὴν ... Theon: Commentaria in Ptolemaei syntaxin mathematicam i-iv. P. 569 l.7. Ἔτι δέ, ὡς ἔφαμεν, ἀπὸ πλείονων πτώσεων καὶ ἐπὶ τῆς τοιαύτης καταγραφῆς ὀλίγας ἐκηθόμεθα

ἐκάστῳ ἐνιαυτῷ τοὺς εἰρημένους τέτταρας διορισμοὺς γίνεσθαι¹⁶⁷ **(24)** Γεγένηται δὴ αὐτοῖς ὁ κανὼν, οὕτω¹⁶⁸ λαβόντες ἰθ' ἐξῆς ἐνιαυτοὺς τοὺς ἀπὸ τοῦ ,ρσλγ^{ov} ἀπὸ γενέσεως κόσμου μέχρι τοῦ ,ρσνα^{ov} · καὶ ἐπιλογοισάμενοι τὴν ἐν ἐκάστῳ αὐτῶν μετὰ τὴν ἔαρινὴν ἰσημερίαν πρώτην πανσέληνον, ἐσημειώσαντο καὶ ποίαν ἡμέραν τοῦ Μαρτίου, ἢ τοῦ Ἀπριλλίου συμβαίνει ἐκάστη αὐτῶν γίνεσθαι περιλαβόντες οὖν τὴν ἐννεακαιδεκάδα ταύτην τῶν ἐτῶν τε καὶ πανσελήνων δύο περιέχοντι σελίδια κανόνι, παρέδωσαν ἡμῖν κατὰ τὰ ἐξῆς ἔτη χρῆσθαι αὐτῶ, ὡς τῶν ἐξῆς δηλονότι τούτοις ἰθ' ἐτῶν · καὶ πάλιν ἄλλων ἰθ' τῶν¹⁶⁹ τούτοις ἐφεξῆς καὶ ἀεὶ οὕτω κατὰ τὰς αὐτὰς ἡμέρας ἐχόντων τὰς μετ' ἰσημερίαν ἔαρινην,¹⁷⁰ πανσελήνους¹⁷¹ γνωστοῦ τοίνυν διὰ τοῦδε τοῦ κανόνος γενομένου πόστην τοῦ μηνὸς συμβαίνει καθ' ἕκαστον (**// 70^o**) ἔτος τὴν ζητούμενην πανσέληνον γίνεσθαι, δῆλον ἤδη εὐθὺς καὶ πόστην τοῦ μηνὸς τὸ Πάσχα δεῖ ἡμᾶς ἐορτάζειν· ἢ γὰρ πρώτη δηλονότι μετὰ τὴν πανσέληνον, Κυριακῇ¹⁷² τὸ ἡμετέρον ἐστὶ Πάσχα· **(25)** Ὁ μὲν οὖν κανὼν, τοῦτος· ἔχει δὲ οὐ κατὰ πάντα ἰκανῶς· ἀλλὰ πρὸς μὲν τὸ τηρεῖσθαι ἀεὶ τοὺς τρεῖς πρώτους διορισμοὺς, ἰκανῶς ἔχει· πρὸς δὲ τὸν τέταρτον καὶ τελευταῖον, οὐ πάνν· χρωμένους γὰρ ἀεὶ τῷ τοιούτῳ κανόνι, οὔτε πρὸ τῆς ἔαρινης¹⁷³ ἰσημερίας συμβήσεται τὰ τοῦ Πάσχα τελεῖν, οὔτε πρὸ τῆς μετ' ἰσημερίαν πανσελήνου, οὔτε μετὰ Ἰουδαίων· οὐ μὴν ἦδη ἐξανάγκης ἀεὶ καὶ τὴν μετὰ¹⁷⁴ τὴν πανσέληνον πρώτην Κυριακὴν τὰ τῆς ἐορτῆς τελεσθήσεται· ἀλλὰ πολλάκις καὶ ταύτην ὑπερβήσεται¹⁷⁵ **(26)** Αἴτιον δὲ, τὸ μὴ¹⁷⁶ ἀληθὲς εἶναι τὰς ἐφεξῆς πάσας¹⁷⁷ ἐννεακαιδεκάδας¹⁷⁸

τὰς καὶ τὰς λοιπὰς εὐκατανοήτους ἡμῖν ποιεῖν δυναμένας.

¹⁶⁷ γίνεσθαι B EPR] γ<...> foramen habet A

¹⁶⁸ γεγένηται – οὕτω AB] non habent EP R

Essendo il plenilunio fondamentale per trovare la data della Pasqua in ossequio alla legge degli Apostoli fu istituito questo *canon*. Cf. Gregoras HR I, 372, 12–14 ταῦτ' ἄρα καὶ χρεῶν πάντα πιστὸν σὺν ἀκριβεῖα ζητεῖν τὴν μετ' ἰσημερίαν πανσέληνον, εἰ βούλοιο μὴ παραβαίνειν τὰ τῆς ἐκκλησίας θεσμά.

¹⁶⁹ τῶν AB ER] ἐτῶν P

¹⁷⁰ ἔαρινην s.l. postea add. m¹ B

¹⁷¹ πανσελήνους ER] πανσελήνου A, πανσελ(ήνου) B

¹⁷² Κυριακῇ AB] Κυριακὴν E R

¹⁷³ BENEŠEVIČ, V.: *Iohannis Scholastici synagoga L titulorum*. München 1937. 151,9.

¹⁷⁴ *Spatium latum* videtur in R, qui καὶ – μετὰ om.

¹⁷⁵ ὑπερβήσεται B EPR] ὑπερ<.....> lac. propter foramen A; –βήσεται s.l. add. recentior manus.

¹⁷⁶ μὴ] η ex corr. m¹ B

¹⁷⁷ πάσ<α> propter foramen in folio A

¹⁷⁸ ἐννεακαιδεκάδας B EPR] ...]καιδεκάδας propter foramen A; ἐννεα- s.l. add. recentior manus.

κανόνα τοῦτον· ὁ ἐξῆς χρόνος τὴν ἀμαρτίαν πεποίηκεν· οὐ μὴν παρὰ τοῦτο, μετακινεῖν αὐτὸν δεῖ· πρῶτον μὲν, ὅτι ἀδύνατόν ἐστιν ἕτερόν τινα συστήναι περὶ τούτου κανόνα, ὥστε καὶ εὐδιάγνωστον πᾶσι δύνασθαι γενέσθαι, καὶ τοὺς εἰρημένους τέτταρας περὶ τοῦ Πάσχα διορισμοὺς, εἰς τὸν ἐξῆς πάντα χρόνον ἀμεταβλήτους¹⁹² περιέχειν· **(31)** Εἶτα εἰ τοῦτον αὐτὸν μεταβαλεῖν ἐθελήσομεν δυσὶν αὐτὸν ὑποβιάσαντες ἡμέραις¹⁹³ ἀρξάμενοι δηλονότι ἀπὸ τοῦ ,ζωμα^{ov} ἔτους πρὸς τῷ μὴ δὲ πάντας δυνατὸν εἶναι τοὺς ἀνά πᾶσαν τὴν οἰκουμένην τὰ Χριστιανῶν πρεσβεύοντας, πείσαι μεταμαθεῖν αὐτὸν,¹⁹⁴ ἔτι καὶ μετὰ τδ πάλιν ἔτη, καὶ αὐθις (//71^v) μετὰ τοσαῦτα, καὶ ἀεὶ οὕτως, ἢ αὐτὴ παρακολουθήσει ἀμαρτία· ὥστε βέλτιον μὴ καινοτομεῖν· τῆς τοιαύτης καινοτομίας, πρὸς τῷ, τῇ αὐτῇ πάλιν περιπίπτειν ἀμαρτία, ἔτι καὶ στάσεως οὐ μετρίας γινομένης αἰτίας· **(32)** ἔπειτα μέντοι,¹⁹⁵ κάκεινο χρὴ ἐννοεῖν· ὅτι καὶ νῦν οὕτως ἔχοντος τοῦ κανόνος, τὰ κυριώτερα τῶν ὀφειλομένων περὶ τοῦ Πάσχα τηρεῖσθαι, δι' αὐτοῦ τηροῦνται· τό, τε δηλονότι μετ' ἰσημερίαν, καὶ μετὰ τὴν μετ' αὐτὴν πανσέληνον, τὰ τῆς ἑορτῆς ὑπὸ πάντων καὶ ἐν τῷ αὐτῷ χρόνῳ ἀστασιαστώως τελεῖσθαι· **(33)** Ἔτι δὲ, εἰ ὁ τῶν Ἀποστόλων διορίζεται νόμος· μὴ δεῖν ἐν τῷ αὐτῷ χρόνῳ τοῖς Ἰουδαίοις τὸ Πάσχα τελεῖν, ἢ συμβεβηκυῖα περὶ τὸν εἰρημένον κανόνα ἀμαρτία, αὐτομάτως ἔτι μᾶλλον ποιεῖ τὸν τοιοῦτον νόμον¹⁹⁶ φυλάττεσθαι· εἰ μὲν γὰρ ὀρθῶς εἶχεν ὁ περιοδικὸς κατὰ πάντα κανὼν, πολλακίς ἂν.¹⁹⁷ συνέβαινε τὴν ἐξῆς εὐθὺς ἡμέραν¹⁹⁸ τῇ ἐκείνων ἑορτῇ, ἡμῖν τὸ Πάσχα τελεῖσθαι· νῦν δὲ τοῦλάχιστον, μετὰ τρεῖς ἡμέρας τῆς ἐκείνων ἑορτῆς ἢ ἡμετέρα τελεῖται· ὅπερ ἔτι μᾶλλον τῷ Ἀποστολικῷ νόμῳ συμβαίνει·¹⁹⁹

¹⁹² Cfr. Th. Metochites, Στοιχείωσις ἀστρονομική. Cap. 3,50 (ed. BYDÉN, B.: Theodore Metochites *Stoicheiosis Astronomike and the Study of Natural Philosophy and Mathematics in Early Palaiologan Byzantium. Acta Universitatis Gothoburgensis* 2003); (Gregoras Ep. 144.10 LEONE; *Scholarios Epitome primae partis Summae theologicae Thomae Aquinae. Trattato nr. 50 lin. 52*).

¹⁹³ Cf. Gregoras Ep. XX BEZDECHI 333, 27-36 = HR I,368, 10-21.

¹⁹⁴ Cf. Gregoras Ep. BEZDECHI XX p. 335,35-40 = HR I, 373,2-3 ἀλλ' ἴνα μὴ τοῦτο σύγχυσις μᾶλλον τοῖς ἀμαθεσί φανῆ καὶ μερισμὸν ἐπαγάγη τῇ ἐκκλησίᾳ, σεσηγημένον ἀφῆκε τὸ πρᾶγμα καὶ ὅλως ἀνεπιχειρήτον. μηδὲ γὰρ ἂν εἶναι ῥάδιον ἔφησεν, ἅπαντας ἐν ταῦτῳ τοὺς ἀνά πᾶσαν ἡπειρον καὶ νῆσον ὁμοφύλους διαδραμεῖν καὶ πείσαι μεταμαθεῖν τὴν διόρθωσιν· (Cf. HR III, 41, 11-12).

¹⁹⁵ μέντοι ex corr. m¹ A

¹⁹⁶ νόμον] v¹ fortasse in lit. A

¹⁹⁷ Post ἂν scripserat εὐθὺς, sed linea del. m¹Comp E

¹⁹⁸ ἡμέραν A] ἡμέρα E

¹⁹⁹ Cf. BLASTARES p. 425,3-8 RHALLÉS.

Nel 1333 la XIV luna cadde il 2 Aprile e la Pasqua il 4 Aprile (= Primo anno del ciclo lunisolare secondo Ioannes Damascenus e Blastares. Cf. GRUMEL p. 55): sembra proprio il caso descritto da Barlaam.